QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO . Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-940

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 260
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
13 Novembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. la una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 250, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/20710): ITALIA: anno lire 2760, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1480. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Fatti nuovi

Vi sono parecchi fatti nuovi e importanti nel mondo internazionale. Taluni di essi appartengono formalmente alla politica interna di questo o quel Paese; ma oggi chi riuscisse a tracciare una linea di divisione tra politica interna e politica estera sarebbe bravo assai.

Ab jove principium. Come risultato della rielezione di Truman, nelle circostanze particolari in cui è avvenuta, abbiamo che il Partito democratico, battute nettamente le tendenze di destra e di estrema sinistra (candidature di Thurmond e Wallace) si consolida su posizioni di centro sinistro, con nettezza almeno uguale a quella delle due prime presidenze rooseveltiane e con una compattezza forse maggiore. Elemento capitale nel Partito sembra divenuto quello operaio nelle sue grandi organizzazioni sindacali (Federazione del Lavoro e Comitato industriale).

Questa nuova situazione interna avrà una influenza sul corso prossimo della politica estera americana non già nel senso di un cambiamento nelle direttive generali: queste rimarranno sempre la conservazione della pace accoppiata alla resistenza contro ogni politica egemonica o aggressiva. Ma entro questo quadro, molto ampio, le possibilità concrete sono varie e notevolmente differenti fra loro. Truman, padrone della situazione almeno per un paio di anni, potrà seguire la linea politica che preferisce, finora intralciata da taluni suoi collaboratori. Questa linea politica è andata assumendo una certa precisione, la quale peraltro non deve intendersi come rigidità assoluta, e tanto meno come «pianificazione». Truman vuole esaurire la possibilità di discussione pacifica e di compromesso colla Russia. Egli non accetterà l'ingerenza delle autorità militari americane nella politica estera quale si andava affermando col segretario alla guerra Forrestal; e tenderà a ricondurre anche il segretario di Stato (che erroneamente da molti in Europa si identifica con un ministro degli Esteri) alla funzione costituzionale di esecutore delle sue direttive.

A Mosca si è vista la nuova situazione e si corre a riparare l'errore commesso coll'intervista Stalin diretta contro Truman alla vigilia dell'elezione presidenziale. Ed ecco il secondo fatto nuovo inquadrato nel primo: la ripresa del progetto per un incontro personale Truman-Stalin. Che la prima notizia in proposito sia un *ballon d'essai* sovietico è probabile; ma anche a questo solo titolo è significativa. Essa dimostra che da parte sovietica si desidera trattare o almeno darsi l'aria di trattare. La politica estera sovietica si è andata cacciando sempre più in un vicolo cieco e vorrebbe trarsene fuori: probabilmente anche per ragioni interne.

E' da credere però che al *ballon d'essai* russo corrisponda una disposizione positiva del Presidente americano.

Terzo fatto nuovo: l'inizio o il preannuncio d'inizio di trattative vere e proprie (fin qui non c'erano state se non conversazioni e sondaggi) per il patto atlantico. Ciò non è, infatti, in contraddizione con la pacifica volontà d'intesa di Truman: al contrario una cosa è complementare dell'altra. Chi vuole, agli Stati Uniti, la riorganizzazione dell'Europa, nel giusto intento di accrescere le *chances* di pace, non può ignorare che condizione essenziale di essa è lo scudo protettore americano. E chi rimanesse fuori dell'ambito di quello scudo, si troverebbe male assai: ecco un punto capitale da offrire alla meditazione di tutti gli europei, italiani compresi.

Per il patto atlantico, i protagonisti europei sono Inghilterra e Francia. E chi dice Inghilterra deve pensare subito anche ai Dominii, al Commonwealth. Il quale — quarto fatto nuovo — sta attraversando una crisi di assestamento per la necessità di conciliare l'esistenza in seno ad esso di repubbliche, proclamate o in fieri, con il legame alla corona inglese. E' molto probabile che la crisi sia superata. In simili casi l'imperialismo inglese è quello che ci vuole. Il punto di dubbio è l'Irlanda, perchè ivi c'è molta mala volontà, derivante dall'irragionevolmente persistente anglofobia.

Dobbiamo mettere come quinto fatto nuovo di peso internazionale il successo di De Gaulle nelle elezioni francesi per il Consiglio della Repubblica? Forse sì; ma in tal caso dovremo segnarlo con lapis nero. La politica di Truman è fondata su unioni europee di democrazia (di «centro-sinistro» o «terza forza» secondo i termini in voga): il gollismo è in certo senso opposto.

Abbiamo lasciato per ultimo un fatto di grande importanza, ma che appartiene a tutt'altro settore: la nuova situazione cinese, in seguito alle vittorie comuniste. Con essa torniamo in certa misura al punto di partenza: poichè uno dei punti che divideva Dewey da Truman era la propensione molto maggiore ad impegnarsi in Cina in favore di Ciang Kai Scek. Persisterà Truman o anzi accentuerà l'astensionismo americano? E' ciò che vedremo. Comunque il fatto nuovo cinese viene a ricordare che davvero tutto il mondo è uno e che la Russia presente sull'Oder è la stessa potenza appoggiante i comunisti in Estremo Oriente e altresì soffiante negli irredentismi dell'Indocina e dell'Insulindia. Non è da credere a minacce imminenti per la pace negli avvenimenti cinesi: la immensa e fluida Cina è fatta apposta per diluire contrasti e prolungare all'infinito instabili situazioni: tuttavia rimane il fatto che, dopo vari scacchi, l'U.R.S.S. segna un punto non tanto piccolo al suo attivo.

Luigi Salvatorelli

Il riserbo dell'Italia di fronte al patto atlantico

I Paesi che sarebbero compresi nell'alleanza - La missione Forrestal

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 12 novembre.

L'Italia diventerà una potenza atlantica? In altre parole: il sistema diplomatico che prende nome dal grande Oceano verrà esteso fino a includere un Paese mediterraneo come l'Italia? E' probabile che il momento della decisione si avvicini. Il governo di Roma dovrà scegliere a un certo punto. Le notizie da Washington alla stampa francese dicono che il patto atlantico nei progetti del Dipartimento di Stato dovrebbe comprendere: i cinque di Bruxelles (Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo) gli Stati Uniti, il Canadà e inoltre l'Italia, il Portogallo, la Danimarca, l'Islanda e la Norvegia. E' facile osservare che tra questi Paesi l'unico non atlantico è l'Italia. Ma sembra che si ritenga impossibile un sistema difensivo dell'occidente europeo senza di noi. Le informazioni che si hanno a Parigi parlano di una accettazione da parte di tutti gli interpellati, che sarebbero i Paesi nominati prima. Ma per quanto riguarda l'Italia è lecito dubitarne.

La politica di Sforza è cauta e giustamente, poichè alcune importanti correnti italiane si mostrano assai prudenti e riservate se non addirittura ostili. Comunque il governo dovrà decidere presto. Si può aggiungere un chiarimento importante. L'adesione al patto atlantico è una cosa e l'adesione al patto di Bruxelles è un'altra. Non si chiede a nessuno di entrare nell'Unione dei cinque, ma si chiederà ad alcuni di aderire al patto atlantico. Il patto (e qui ricorro al giornale americano di Parigi edizione di oggi) non sarà automatico come quello di Bruxelles. Vale a dire che l'intervento non sarà immediato e completo qualora uno dei Paesi membri sia coinvolto in una guerra. Si prevede, sì, un aiuto militare all'alleato aggredito, ma solo dopo una rapida consultazione per stabilire la natura e la misura dell'aiuto. E' una via di mezzo fra il trattato di Bruxelles che vincola strettamente gli stati partecipanti, e il patto pan-americano che è molto meno impegnativo. La via di mezzo è stata scelta sia per non allarmare troppo l'opinione pubblica americana, sempre contraria a tassative alleanze, sia per rendere più facile l'accettazione da parte dei Paesi scandinavi, (esclusa la riluttante Svezia) del Portogallo e dell'Italia.

Segnalammo tempo fa l'esistenza di questo schema di alleanza: esso è di origine francese, ma è riconosciuto da un pezzo, e approvato nelle grandi linee, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Adesso si tratta di definirlo nei particolari. Bisognerà fra l'altro fissare il modo e l'entità dell'aiuto militare che gli Stati Uniti daranno ai Paesi membri fino dal tempo di pace per rendere possibile la loro difesa in caso di aggressione.

Il viaggio in Europa del ministro americano della difesa Forrestal, partito oggi da Parigi per Londra, ha appunto lo scopo di accertare i bisogni dei Paesi occidentali e di paragonarli alle possibilità pratiche americane. La rielezione di Truman non disturba in alcun modo questo progetto. Anzi i propositi di distensione attribuiti al Presidente sono possibili soltanto se si accompagnano a una serie politica di alleanze e di aiuti. La Russia accetterà una tregua ragionevole, che potrebbe, con il tempo, diventare qualcosa più di una tregua, quando avrà l'impressione di essere a contatto, in Europa, con Paesi decisi a difendersi solidamente.

d. b.

Altre nuove armi sperimentate in America

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 12 novembre.

James Forrestal, ministro della guerra degli Stati Uniti, è arrivato a Londra nel pomeriggio, in aereo, da Parigi, e subito dopo si è recato a Downing Street per un primo colloquio con Attlee. Forrestal è venuto per discutere — come vi dicevo ieri — i particolari soprattutto finanziari, degli aiuti che l'America deve dare all'occidente per il riarmo. La sua visita è strettamente collegata, anzi preparatoria della conferenza di Washington per la conclusione dell'alleanza atlantica, e non è casuale che questi colloqui di Forrestal coincidano con la conferenza militare del comitato permanente dell'Unione occidentale.

Ciascuna delle sette potenze che formeranno il nucleo iniziale dell'alleanza atlantica ha preparato una sua stesura del trattato, e stasera si dice qui che il progetto francese contempla un patto difensivo di cinquant'anni.

In tema di riarmo concreto, desta non poco stupore l'annuncio fatto oggi dal nuovo capo di stato maggiore britannico, generale Slim, che soltanto 7355 uomini e donne hanno, nel mese di ottobre, risposto all'appello di arruolamento volontario nell'esercito territoriale. La cifra è così bassa che il ministro della guerra, Shinwell, ha cercato di attenuare il disappunto dicendo che «il primo mese non ha dato i risultati sperati».

In America si stanno perfezionando armi nuovissime, e oggi è rivelata l'esistenza di un motore che darà modo ai siluri sottomarini di viaggiare ad una velocità di cento nodi, in confronto a quelli attuali, che hanno una velocità di trenta nodi e un raggio massimo di circa dieci chilometri.

Sono continuati oggi i lavori della conferenza per la Ruhr e il delegato francese ha rinnovato la protesta contro la decisione anglo-americana di affidare la tutela delle miniere di quella regione ai tedeschi.

Ciascuna delegazione ha dichiarato di avere esaminato con simpatia la esposizione presentata ieri dal rappresentante del Governo di Parigi all'apertura della sessione.

Il sottosegretario di Stato aggiunto al Ministero degli Esteri, Roger Stevens, ha chiesto quindi che la questione della proprietà delle miniere della Ruhr sia esaminata attraverso le normali vie diplomatiche.

f.

Il maresciallo Vassilevsky esonerato dalla carica

Londra, 12 novembre.

Radio Mosca ha annunciato questa sera che il maresciallo dell'Unione Sovietica A. M. Vassilevsky è stato esonerato dalla carica di capo dello Stato Maggiore Generale.

La radio ha aggiunto che il provvedimento è stato decretato dal Consiglio dei Ministri a causa «dell'eccessiva mole di lavoro derivante dalla sua carica di capo dello Stato Maggiore Generale». Secondo l'emittente sovietica il maresciallo Vassilevsky continuerebbe ad essere Primo vice Ministro delle forze armate, carica affidatagli insieme a quella da cui è stato oggi esonerato.

LA MINACCIA DI SCIOPERO DEGLI STATALI

Il governo si è impegnato a garantire i servizi pubblici

Nuovo appello ai funzionari e viva polemica con la C.G.I.L. - I lavori della commissione parlamentare

Roma, 12 novembre.

La settimana prossima il Governo dovrà affrontare una delle questioni più gravi che, in fatto e in diritto, si pongano per il mantenimento del prestigio dello Stato e per il funzionamento dei suoi servizi essenziali. Di fronte alla minaccia di un nuovo sciopero dei dipendenti dello Stato, il Consiglio dei Ministri ha difatti annunciato di avere predisposto quanto è necessario «per assicurare la piena libertà di lavoro e l'assoluta continuità dei servizi che comportano l'interesse generale, cui gli organi dello Stato debbono anzitutto riguardare».

Uno sciopero degli statali si è avuto già nelle recenti settimane scorse, ma questa è la prima volta che il Governo prende impegno di garantire, al ripetersi di «tale deprecata eventualità», il regolare funzionamento dei servizi: tutelare la libertà di lavoro — che è la prima parte dell'impegno — è in realtà abbastanza facile, chiamando a protezione le forze dell'ordine, ma assicurare il funzionamento dei servizi, e cioè far lavorare postini, telefonisti, telegrafisti e ferrovieri, è problema più arduo.

Una legislazione che regoli l'esercizio del diritto di sciopero ancora non esiste: tutti parlano di un progetto predisposto dal ministro Fanfani, e qualcuno assicura di averne letti anche i punti essenziali, ove sarebbe contemplata la proibizione per i dipendenti dello Stato di ricorrere allo sciopero; ma, qualunque sia il fondamento di queste indiscrezioni, si tratta sempre di un progetto o di un'intenzione priva di ogni efficacia giuridica. Perciò il Consiglio dei Ministri si è dovuto limitare a fare appello al senso di responsabilità degli statali e, adeguandosi alle buone regole della propaganda psicologica, ha dichiarato serenamente di «ritenere» che i dipendenti dello Stato non abbandoneranno il loro posto di lavoro.

Ma, poichè una presunzione di questo genere non può bastare a garantire l'esecuzione di un impegno come quello di mantenere in efficienza i pubblici servizi, ci si domanda a quali mezzi il Governo potrà far ricorso, e soprattutto su quali basi legislative potrà fondare la sua azione. Negli ambienti del Viminale, mentre si è molto riservati nell'indicazione dei mezzi da porre in atto, non si hanno incertezze nel rispondere alla seconda parte della domanda: «L'azione del governo si fonda esclusivamente sulla Costituzione perchè, se non la lettera, certamente lo spirito della Costituzione è molto chiaro a questo riguardo». L'art. 40, nel quale è detto che «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano», fu approvato dopo una lunga discussione, dalla quale risulta che la Costituente non intendeva porre al legislatore futuro limiti precisi, ma lo impegnava per lo spirito con il quale fu proposta la formula definitiva e per le dichiarazioni che ne accompagnarono il voto favorevole da parte di quasi tutti i settori della Camera — compresi i comunisti — a tenere nel dovuto rispetto le esigenze fondamentali dello Stato per quanto riguarda il mantenimento dei pubblici servizi.

La complicata storia delle relazioni tra commissione mista e C.G.I.L. è nota nei suoi termini essenziali, e non è il caso di attardarvisi, se non riguardo agli ultimi episodi. Ieri sera, terminato il Consiglio al Viminale, il ministro Giovannini si è recato alla RAI ed ha pronunciato un radiodiscorso per dar conto degli aspetti generali del problema.

Contro questo discorso è scesa in polemica la C.G.I.L., asserendo che l'anticipo della conclusione dei lavori non dimostrava alcuna buona volontà, in quanto non si diceva in qual modo i lavori si sarebbero conclusi; poi accusava il ministro Giovannini di avere minacciato licenziamenti e il ritorno all'adozione dell'orario spezzato, e concludeva quindi con l'attestare la necessità di un nuovo sciopero di protesta. Alla riunione odierna del Consiglio dei Ministri, Giovannini ha a sua volta polemizzato con le affermazioni della C.G.I.L., smentendo di aver parlato di licenziamento e di orario spezzato, e il comunicato conclusivo del Consiglio ha registrato la sua protesta e la denuncia di «irresponsabilità», con la quale si definisce l'iniziativa della C.G.I.L. per lo sciopero.

Con ciò si è chiusa, per questo momento, la polemica pubblica formale e si va alla ricerca di una soluzione. Forse lo sciopero preannunciato per giovedì, e che il Governo si appresta a fronteggiare, non è inevitabile: «Abbiamo davanti a noi una settimana di tempo — ha detto il socialdemocratico Canini — e la utilizzeremo per prendere ulteriori iniziative. Quali? Quelle intese a ottenere dalla maggioranza della commissione mista affidamenti che valgano a rassicurare gli impiegati pubblici». Più o meno negli stessi termini si è espresso il fusionista Santi, mentre il ministro Giovannini ci ha dichiarato che i lavori della commissione sono attualmente dedicati allo studio dei provvedimenti per le categorie più disagiate degli statali».

v. g.

La C.G.I.L. minaccia di estendere l'agitazione

Roma, 12 novembre.

Alle ore 24 circa è terminata la riunione della segreteria della CGIL che ha lungamente discusso il contenuto del comunicato diramato al termine della seduta del Consiglio dei Ministri. La segreteria ha approvato a maggioranza una risposta fortemente polemica, che contiene anche cenni all'estensione dell'agitazione agli altri lavoratori. Il rappresentante della corrente socialdemocratica Canini ha fatto una dichiarazione con la quale «riconosce e riconferma la piena legittimità dell'agitazione, ma non approva l'impostazione polemica del comunicato confederale».

La legge sulla riforma agraria approvata dal Consiglio dei Ministri

Si prepara la legge sui fitti: due tesi in aperto contrasto tra i commissari - Il P.S.L.I. e il documento per la riunificazione socialista

Roma, 12 novembre.

Cinque ore e mezzo è durata l'odierna seduta del Consiglio dei Ministri, che è stata quasi interamente assorbita dalla discussione del progetto Segni per la riforma dei contratti agrari. Il Presidente del Consiglio ha costantemente diretto il dibattito come un vero e proprio «giudice in campo». La battaglia in Consiglio è stata piuttosto vivace, dato che le norme del progetto erano per taluni componenti il gabinetto (Grassi e Giovannini) un po' troppo avanzate, e per altri (Piccioni, Scelba, Merzagora) suscettibili di temperamento. Invece il progetto di Segni è stato difeso ad oltranza dai socialisti e dai repubblicani e, s'intende, da alcuni democristiani.

Soprattutto sull'art. 2 del progetto si è acceso il dibattito. Alcuni ministri hanno sostenuto la necessità di apportarvi variazioni, in quanto, nella formulazione iniziale, avrebbe determinato una quasi inefficienza dei mezzadri, anche con danno della produzione. I fautori della necessità di una revisione dell'articolo hanno osservato che questo tendeva a costituire una remora alla vera o supposta mania di disdette coloniche, cui si poteva ovviare stabilendo che, in caso di disdette «non per giusta causa» si corrispondesse al mezzadro o all'affittuario una congrua indennità, secondo norme da stabilirsi.

Secondo quanto è stato comunicato ufficialmente «il progetto è stato approvato all'unanimità in via di massima, e nelle sue affermazioni sostanziali; nella prossima seduta del Consiglio sarà portato alla sua stesura definitiva per le deliberazioni formali». A questa stesura attenderà un comitato dei ministri formato, oltre che dal proponente Segni, da un rappresentante per ciascuno dei partiti che formano la coalizione governativa, e precisamente da Saragat, Piccioni, Pacciardi e Grassi.

Oggi alla Camera dei Deputati hanno avuto inizio i lavori delle commissioni. La terza commissione (giustizia) ha esaminato il disegno di legge sulla nuova disciplina dei fitti presentato a suo tempo dal Governo. Si è avuta una discussione che ha investito gli stessi criteri ispiratori del progetto. Due tesi, in sostanza, sono emerse. I democristiani e gli altri deputati dei gruppi della maggioranza governativa sono contrari a stabilire la proroga del regime vincolistico per un settennio, con maggiorazioni annuali dei canoni di locazione e prospettano quindi la necessità di una proroga breve (un anno) del regime vincolistico, con maggiorazioni uniformi, ad esempio, del 30 per cento.

I commissari dei gruppi di opposizione sostengono invece la necessità di una lunga proroga del regime vincolistico (sette anni come previsto dal progetto) con lievi maggiorazioni degli attuali canoni di locazione. La commissione, che proseguirà i suoi lavori domani, e presumibilmente nella prossima settimana, ha deciso di convocare, per taluni chiarimenti, anche i ministri della Giustizia, delle Finanze e del Tesoro.

Nel campo dell'attività dei partiti si segnala che la direzione del P.S.L.I. ha ufficialmente preso posizione nei riguardi del noto documento che gli on. Vassalli e Zagari avevano presentato, anche a nome dei cosiddetti autonomisti militanti nel P.S.I., perchè si potessero trovare nuove basi alla riunificazione socialista. La direzione, dopo avere studiato il documento, non ne ha approvata l'impostazione, soprattutto per quanto riguarda le conclusioni di politica estera, ma ha deliberato di renderlo pubblico, perchè ne possano giudicare tutti gli iscritti. La deliberazione è stata chiarita dall'on. Saragat, che a un redattore del Giornale Radio ha fatto questa sera le seguenti dichiarazioni: «Il problema dell'unità socialista è in funzione degli orientamenti dei militanti del P.S.I. nei confronti della Russia. Chi si orienta verso la Russia non può evidentemente unirsi con chi — come noi — si orienta verso una concezione europea. Il problema è tutto qui. La linea di demarcazione fra socialisti democratici e socialisti para-comunisti è quella stessa che oggi separa l'Europa democratica da quella totalitaria».

Le armate comuniste sbaragliate a Suciao

Improvviso attacco dell'aviazione di Ciang Kai Scek - 80 mila prigionieri, 30 mila morti contati sul terreno - Il pauroso dramma dei profughi mentre le colonne avanzano verso il fronte

(Nostro servizio particolare)
Nanchino, 12 novembre.

Dopo venti ore di lotta accanita, durante le quali il cupo rombo delle artiglierie non è cessato neppure per un minuto, si è avuta la prima vittoria governativa sul fronte centrale nei dintorni di Chang Hjang, una cinquantina di chilometri ad oriente di Suciao. Ottantamila comunisti prigionieri e parecchie altre decine di migliaia di armati in fase di resa sarebbero il risultato di questa gigantesca battaglia, nella quale sono state impegnate artiglieria, aviazione e unità corazzate da ambo le parti. Tre brigate comuniste, che si erano frazionate in nove colonne, secondo un preciso piano strategico avvolgente e tentavano di superare il Canale Grande, sono state poste in fuga con conseguente alleggerimento della branca destra della tenaglia che i comunisti vorrebbero chiudere su Nanchino. Si trattava di portare oltre il Canale 135 mila veterani della battaglia di Tsinan; l'intervento in massa dell'aviazione di Ciang-Kai-Scek ha provocato il disastro.

Uno spettacolo di indicibile orrore offrono i dintorni di Chang Hjang, dove le perdite subite dai comunisti sono state spaventose. Nello spazio di circa dodici chilometri i cadaveri contati sul terreno ammontano a circa trentamila, tanto che si teme, a causa dell'impossibilità di provvedere al loro seppellimento mentre la battaglia è in corso, un improvviso propagarsi di epidemie, secondo la fatale nemesi storica che pesa sulla Cina, dove guerre, inondazioni, epidemie e terremoti mietono centinaia di migliaia di vittime.

Questo successo militare viene così ad alleviare la pressione diretta delle Armate comuniste contro la zona della capitale e un senso di sollievo si è avuto in tutti gli ambienti cinesi. Non è però da dimenticare la gravità della situazione sugli altri fronti, dove le truppe comuniste del generale Chen Yi stanno avanzando rapidamente, in modo particolare in direzione di Suchow, a sud di Suciao. Secondo la classica strategia cinese, la manovra dei comunisti si svolge a cavallo della ferrovia di Lunã Hai. Gli aerei da caccia e da bombardamento in picchiata dell'aviazione nazionalista hanno preso a martellare a oriente di Suchow, quattro colonne comuniste che, raggiunto un profondo canale, si sono attestate lungo la sua riva settentrionale.

Nonostante il panico da cui la popolazione è invasa per gli orribili racconti dei profughi provenienti dalle regioni occupate dai comunisti, si sta organizzando in qualche punto qualche disperato tentativo di resistenza civile. I contadini cercano di organizzarsi a difesa contro il pericolo rappresentato dall'Armata comunista, ma le armi scarseggiano e il problema diventa difficile.

Le provvisioni governative, a detta del segretario generale del Kuomintang, generale Wu Teh Chen, sono abbastanza ottimistiche. Infatti la battaglia di Suchow dovrebbe concludersi con una piena vittoria nazionalista. E' stata annunciata per la prossima settimana, la formazione di un Gabinetto di guerra, che presumibilmente sarà composto di generali.

A Nanchino la situazione è sempre grave: è ben difficile incontrare un europeo per le vie, dato che la quinta colonna comunista non ha tralasciato questa occasione per suscitare la sempre latente xenofobia cinese. Lo stato di assedio aumenta la drammaticità del momento e le pattuglie di soldati nazionalisti in servizio d'ordine devono spesso far fronte a moltitudini di profughi affamati, per i quali non esiste nè legge nè senso della proprietà quando si tratta di trovare cibo. I caratteristici carri cinesi dalle ruote di legno pieno trascinati da buoi sono carichi di veri e propri grappoli umani martoriati dalla fame e dalle malattie. Non appena uno degli animali da traino cade sfinito per il lungo cammino — spesso il percorso è di 400 o 500 miglia — si procede alla macellazione; i lacerti sanguinanti vengono contesi da gruppi di uomini e di donne animati solo dal desiderio di calmare il tormento della fame. Molto spesso le colonne di profughi devono abbandonare la strada per lasciar passare le lunghe colonne motorizzate che si dirigono verso il fronte: miseria di poveri ridotti agli stracci e mezzi tecnici della civiltà più raffinata sfilano accanto in una aria di tragedia. In Cina è sempre così.

Arthur Goul

Sulla tragedia di Fiuggi non è detta l'ultima parola?

Libotte: "Uno dei più grandi errori giudiziari" - L'avv. Pacini parla di complici - L'emozionante incontro della madre col figlio

Roma, 12 novembre.

Arnaldo Graziosi questa mattina ancora non aveva saputo nulla di quello che aveva deciso la Cassazione. La notizia, la terribile notizia che tutti conoscevano non era trapelata e Graziosi continuava ad illudersi. Non aveva passato, però, una notte tranquilla nonostante fosse sorretto da una grande speranza. Aveva passeggiato nella cella, fumato più del solito, lui che fumava tanto poco; aveva parlato per ore e ore con un compagno di sventura che sapeva e che non osava guardarlo negli occhi per non farsi carpire il segreto.

Il tempo era trascorso e, sopraggiunta l'alba, le prime luci avevano cominciato a rendere visibili le cime delle montagne vicine: l'aria fresca del mattino, invece che calmare, aveva eccitato sempre di più l'uomo che attendeva. Venne l'ora che gli spenditori escono dal carcere per la spesa: Graziosi ne chiamò uno, lo pregò di comperargli i giornali. Non ne poteva più. A lui avevano detto che la Corte avrebbe deciso solo al mattino, ma «non si sa mai — si era chiesto — potessi capire fra le righe qualcosa per mettere almeno l'anima in pace!».

Il compagno disse di sì, che sarebbe uscito e che gli avrebbe portato tutti i giornali che avesse trovato. Graziosi continuò a passeggiare, a chiacchierare, a fumare. Passò, così, un'altra ora: ormai nel carcere tutti erano in piedi, qualcuno già lavorava, qualcuno cantava. Il compagno tornò con i giornali: glieli diede con un gesto quasi sgarbato e andò via di corsa: «Beh, amico — gli gridò dietro quasi scherzando Graziosi — mi hanno fregato?». Solo l'eco gli rispose. Ci rimase male a questo silenzio; ma non gli dette un gran peso e cominciò a sfogliare lentamente i giornali. Le mani gli tremavano: sembrava che stesse giocando a poker e che si divertisse — per rendere più emozionante il momento — a «pizzicare» le carte. Vide un titolo a quattro colonne e lo guardò meglio, sgranò gli occhi. Non volle credere. Aprì un altro giornale, vide un titolo, sempre a quattro colonne. Li aprì tutti con mossa fulminea: tutti, tutti, tutti dicevano la stessa cosa: «Il ricorso di Graziosi respinto dalla Cassazione»; «La condanna di Graziosi confermata dalla Corte suprema»; «Graziosi sconterà 24 anni di reclusione».

Sembrò che le mura del carcere gli cominciassero a girare intorno; non gli sembrava di essere più neanche vivo. Il pacco dei giornali gli scivolò dalle mani: si appoggiò, istintivamente, a una parete per non cadere. Un groppo alla gola gli impedì di parlare. Qualcuno gli si fece vicino, cercò di consolarlo. Una lagrima gli rigò il volto: fu tutto. Poi si riprese e uno scialbo sorriso, il sorriso del rassegnato, gli increspò le labbra.

«Ormai che volete consolare? — mormorò — non c'è più niente da fare!». Poi pensò alla madre e diventò più triste. «Povera mamma! Questo processo proprio non lo meritava!».

Ebbe uno scatto, sembrò scuotersi di dosso qualcosa, se ne andò a lavorare nella sala dell'amministrazione come se quello fosse un giorno uguale a tutti gli altri. E così arrivò mezzogiorno, e arrivò la madre. Credeva di dover dare lei la notizia al figlio; entrò nel carcere: se il figlio non avesse già saputo non avrebbe avuto bisogno di domandare. Sarebbe stato sufficiente che la avesse guardata in faccia, tanto erano chiari i segni della sofferenza e del dolore. Madre e figlio non si dissero nulla: si abbracciarono e piansero. Nessuno dei presenti osava parlare. Trascorsero i minuti; alla fine Graziosi si asciugò il volto. Era la prima volta che piangeva con uno sfogo sincero. Si sciolse dall'abbraccio. Nel silenzio della piccola stanza solo un mormorio si poteva afferrare: «Non ti preoccupare mamma, non ti preoccupare; sta tranquilla. Ricordati che tuo figlio è innocente e che qualcosa dovrà pur accadere!». Che cosa deve accadere? Ottavio Libotte, passato il primo attimo di sbigottimento, non si è dato per vinto. Una sola strada gli è rimasta aperta, oltre la grazia che può essere chiesta solo dopo avere scontato metà della pena; la revisione di tutto il processo. Ed è per questo che egli si batte ancora e «mi batterò — dice lui — fino a quando non sarà sanato uno dei più clamorosi errori giudiziari del secolo». Ed è per questo che già si è messo alla ricerca di elementi, testimonianze, indizi, prove che gli diano la possibilità di avanzare una richiesta di revisione. Se Libotte lavora, Pacini, il suo avversario non sta fermo; e ora che la giustizia umana ha bollato come assassino Arnaldo Graziosi e ha detto che Maria Cappa non si uccise ma fu uccisa, si propone di portare — come aveva promesso già al tempo di Frosinone — sul banco degli imputati coloro che, secondo lui, parteciparono al delitto.

Insomma, tutto fa pensare che il caso del maestro di piano Arnaldo Graziosi e di Maria Cappa non si debba considerare chiuso neanche con la parola della Corte suprema di Cassazione.

E. Z.

I funerali di uno squadrista con appello e saluto fascista

Roma, 12 novembre.

L'on. Treves ha rivolto al Ministro dell'Interno un'interrogazione con carattere di urgenza per sapere «se sia vero che il nove novembre 1945 a Roma, ai funerali di Mario Candelori, il più violento tra gli «squadristi» della capitale, l'ex consigliere nazionale Umberto Guglielmotti, abbia comandato il cosidetto appello fascista del defunto, se sia stato risposto dai presenti col saluto romano e col grido di «presente» e, in caso affermativo, cosa intenda fare perchè le leggi della Repubblica non vengano impunemente violate in modo così scandaloso».

Un convegno per l'idrovia padana

Torino, Locarno, Milano saranno collegate per via acquea con Venezia e Genova

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 12 novembre.

Si sono oggi riuniti, presso la Deputazione Provinciale di Novara, rappresentanti delle camere di commercio, dei comuni, delle provincie, dei gruppi politici e dei consorzi della Liguria e del Piemonte, per esaminare la fase attuale dei preparativi per la realizzazione dell'idrovia padana.

In tempi difficili come quelli in cui viviamo, il progetto di aprire una grande via acquea di comunicazione tra la Svizzera, il Piemonte, la Lombardia e l'Adriatico, può sembrare inopportuno per la fortissima spesa che evidentemente comporta; eppure proprio oggi, dopo quasi mezzo secolo di studi, esperienze, dibattiti, questo progetto sta per avere un inizio d'attuazione.

Dimostrare come l'utilità di una simile opera compensi ampiamente l'onere che dovrà essere sopportato per la sua realizzazione, significherebbe trattare e raffrontare vantaggi e svantaggi dei trasporti in generale per via acqua e per via terra: cosa evidentemente impossibile nei limiti di un articolo. Basterà, crediamo, questa semplice considerazione: i trasporti per via acqua costano un quarto - un quinto di quelli per via terra. Per chi conosce l'odierno costo proibitivo dei trasporti e la sua ripercussione sul costo in genere delle materie prime e quindi dei prezzi, tale elemento appare senz'altro decisivo. Non lo si sopravaluta affatto, quando si considera la soluzione del problema dei trasporti come una delle pregiudiziali per la nostra ripresa economica.

A questa unica constatazione di carattere teorico, aggiungiamo un solo esempio pratico: quello svizzero. Basilea è servita da un'idrovia di ben 828 chilometri attraverso il porto di Rotterdam, con un traffico medio di oltre 3 milioni di tonnellate annue. Eppure gli elvetici non la ritengono affatto sufficiente e pensano di avviare il loro traffico anche verso altri tre sistemi idroviari: per il Danubio al Mar Nero, per il Rodano al Mediterraneo, per il bacino del Po al Tirreno e all'Adriatico. Esclusa la prima per considerazioni di carattere politico, resta alla Svizzera la scelta fra l'idrovia del Rodano e quella del Po alla quale essa si sta ora interessando.

Nè erano più o meno fantasiosi sognatori, ma industriali, tecnici, commercianti, amministratori, quei piemontesi e lombardi che a questo progetto lavorarono dall'inizio del secolo. Di questi lavori, non tracceremo qui la cronistoria, limitandoci invece a ricordare che nel 1925, provincie, camere di commercio e comuni di Torino, Novara e Milano fissavano il tracciato definitivo del tronco principale (Torino-Novara-Milano-Cremona-Venezia) e del raccordo con la Svizzera mediante un canale che dal Lago Maggiore scende a sud sulla destra del Ticino (*in territorio piemontese, cioè*) fino ad incontrare il Torino-Milano.

Proprio a tale accordo si rifanno (dopo la parentesi fascista, quasi fino all'ultimo contraria al progetto) sindaci e tecnici dei comuni di Milano e di Torino, i quali ribadiscono nuovamente, il 24 ottobre 1945, che il tronco dal Lago Maggiore deve snodarsi sulla destra del Ticino, in territorio piemontese.

Soluzione ideale, in quanto il progetto contempla il prolungamento dello stesso tronco a Novara e ad Alessandria, da dove si biforcherà in direzione sud-ovest e in direzione sud-est, con un capolinea nella zona di Acqui-Melazzo e uno nella zona di Arquata Scrivia-Francavilla. Con funivie, si prevede di allacciare queste due località di partenza rispettivamente con Savona e con Genova.

Questo, il progetto generale. Sennonchè, da parte lombarda, si è recentemente sviluppato un tentativo di scinderlo in due. Ignorando, almeno per il momento, tutta la parte che interessa Piemonte e Liguria, questa corrente cerca di scardinare il sistema nel suo punto chiave: realizzando cioè il canale dal Lago Maggiore non dalla parte piemontese — come finora stabilito — del Ticino, ma da quella lombarda.

Al posto, quindi, dell'intera idrovia tra Piemonte e Adriatico e tra Svizzera e Tirreno, avremmo semplicemente una direttissima Locarno-Milano-Venezia. Per una decisione in tal senso, i propugnatori contano su un prossimo parere di una commissione italo-svizzera (nella quale gli italiani sono esclusivamente milanesi); e intanto, per conto loro, han già posto mano a qualche lavoro nel tratto lombardo e veneto.

Ora, se quest'ultima iniziativa depone a tutto favore del dinamismo, dell'iniziativa e della capacità di chi l'attua, non sembra però neppur necessario il rilevare che un'idrovia di 500 km., con 300 natanti e 2.500.000 tonnellate di traffico annuo previsto (e per la quale occorreranno anni di lavoro, milioni di giornate lavorative, miliardi — forse cinquanta! — di spesa) non può servire gli interessi di una sola regione per quanto importante: o la si fa a vantaggio di tutta l'economia dell'Italia settentrionale o non la si fa. Senza contare che il progetto parziale inferirebbe un altro duro colpo e accentuerebbe le condizioni di inferiorità della economia ligure-piemontese.

Per questo, dalla controparte si insiste su quello che abbiamo chiamato il punto-chiave: la realizzazione del canale dal Lago Maggiore in sponda destra del Ticino e cioè in territorio piemontese. Per questo, qui a Novara, si sono oggi riuniti rappresentanti dell'economia e della politica liguri e piemontesi.

«Si costruisca pure — così hanno in sostanza concluso — il lavoro dove prima si può, ma si disponga con un unico provvedimento legislativo l'esecuzione *integrale* dell'idrovia Torino-Novara-Milano-Venezia col collegamento al Lago Maggiore (in riva destra Ticino) e al Mar Ligure, per soddisfare e contemperare gli interessi dei centri industriali lombardi-piemontesi e liguri. E intanto, in quella commissione italo-svizzera — il cui futuro giudizio è ritenuto così decisivo — si metta anche un tecnico ligure o piemontese».

Per appoggiare questa tesi, avrà luogo prima della fine di novembre a Torino un grande convegno di tutti gli enti, associazioni, industrie, interessati alla questione. Ai primi di dicembre, poi, si riuniranno a Roma deputati e senatori, liguri e piemontesi, senza distinzione di partito, per stabilire l'azione da svolgere nei confronti del Ministero dei Lavori, al cui supremo organo tecnico — il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici — spetta in definitiva l'ultima parola.

Giovanni Giovannini

CRONACA CITTADINA

Abolire tutte le facilitazioni?

Mentre si discutono le tariffe tranviarie

E' in corso il dibattito sulla questione delle tariffe tranviarie urbane. Si è progettato di portare il prezzo della corsa a 30 lire (25 la sera e nei giorni festivi) per cui rispetto all'anteguerra ed alle facilitazioni che si avevano allora, si raggiungerebbe una maggiorazione di oltre cinquanta volte, evidentemente eccessiva.

E' stato progettato di abolire le tariffe ridotte e gli abbonamenti, e non se ne comprende il perchè. Il «trasporto» è una merce e come per qualunque altra merce è giusto che il produttore applichi il prezzo di tariffa ai compratori occasionali, mentre accorda degli sconti a chi gli offre vantaggiose condizioni di acquisto. E' la norma seguita dalle aziende di trasporto di tutti i paesi del mondo, e le nostre ferrovie, ove sono ancora in uso le tariffe provvisorie del dopoguerra, hanno già annunziato il prossimo ripristino di tutte le agevolazioni che si avevano in passato (biglietti di andata e ritorno, festivi, abbonamenti, ecc.).

Sulle tranvie torinesi gli operai fruiscono del 50% di riduzione acquistando una tessera settimanale con la quale si assoggettano a viaggiare soltanto nei giorni stabiliti ed in determinate ore della giornata, in modo da dare all'Azienda la possibilità di una più uniforme utilizzazione del suo materiale rotabile. Gli altri passeggeri possono acquistare tessere a tariffa ridotta del 10% di cui l'Azienda si ripaga con la inevitabile dispersione di gran parte delle minuscole tesserine in uso.

Gli abbonati anticipano alla Azienda somme ingenti con l'acquisto delle tessere valide per tutto l'anno, che in genere utilizzano non più di trecento giorni e soltanto per le corse indispensabili al disbrigo dei loro affari; nessuno si serve oggi delle tranvie urbane per svago o per diporto.

Abolire le riduzioni e gli abbonamenti sarebbe un errore, e del resto la stessa Azienda si troverebbe assai imbarazzata per far fronte alla distribuzione dei biglietti ed al cambio della moneta se non esistessero le tessere e gli abbonamenti che semplificano enormemente questo servizio.

Non crediamo valga la pena di parlare della bizzarra proposta di una tariffa unica per tutti, ma variabile secondo le ore della giornata (come i vestiti delle signore) mattino, pomeriggio, sera.

Con i continui inasprimenti delle tariffe l'Azienda si è alienata una quantità di gente, ed ha fatto la fortuna della bicicletta e d'ogni forma di automezzi. La quantità dei viaggiatori trasportati annualmente dalle tranvie è discesa da 300 a 275 milioni e probabilmente la riduzione è in realtà anche maggiore di quella indicata dalle statistiche. Bisogna mutare sistema se si vuole che il mezzo di trasporto offerto dall'Azienda risponda allo scopo di favorire l'attività ed il progresso della vita cittadina.

e. e.

Il Congresso federalista si chiude oggi alle 17

Come abbiamo già annunciato, il secondo Congresso annuale dell'Unione Europea dei Federalisti — l'organizzazione che raggruppa una quarantina di movimenti e gruppi federalisti di 13 Paesi e che si propone la creazione di una Europa federata — dopo aver concluso i suoi lavori romani (inaugurati domenica scorsa dal Presidente della Repubblica) con una visita a Pio XII, troverà oggi il suo epilogo nella nostra città: dove il movimento federalista annovera un largo numero di aderenti.

Interverranno vari delegati italiani e stranieri, con a capo lo stesso presidente dell'Esecutivo dell'U.E.F., l'ex-ministro olandese Henri Brugmans.

Alle 11,30, al Palazzo Civico, il Comune offrirà un ricevimento in onore degli ospiti, i quali parteciperanno poi a una colazione offerta dalla Sezione torinese del Movimento federalista. Alle 17, al Teatro Carignano, avrà luogo la cerimonia di chiusura del congresso dell'U.E.F., durante la quale prenderanno la parola il dottor Brugmans, il segretario nazionale dei Sindacati francesi della «Force Ouvrière» Le Bourre, il segretario nazionale del Movimento federalista Altiero Spinelli, l'on. Bovetti, del gruppo parlamentare federalista, il prof. Augusto Monti e il dott. Cabella, del Comitato nazionale del M.F.F. italiano.

Alle 11, a palazzo Carignano avrà luogo l'assemblea degli aderenti torinesi al movimento federalista.

La non-collaborazione alla Fiat

L'Unità Socialista chiede un arbitrato

Un altro incontro per la risoluzione della vertenza Fiat avrà luogo oggi alle ore 11 tra i rappresentanti della Camera del Lavoro e dell'Unione Industriale.

Ieri i sindacalisti di «Unità Socialista» del Gruppo Fiat hanno trasmesso alla Segreteria della C.d.L. un ordine del giorno che sostiene, in caso di fallimento delle trattative in corso, l'opportunità di deferire la vertenza a un collegio arbitrale straordinario.

In caso contrario, conclude l'o.d.g., i sindacalisti saragattiani si riservano di rivedere il loro atteggiamento sulla «non collaborazione».

Gli statali sino a ieri sera non avevano ricevuto comunicazioni dirette dai loro organi centrali a proposito dello sciopero.

Alle 19 nell'ufficio del cambiavalute di via Mercanti

Colpisce per gelosia o tenta una rapina?

Concitato colloquio - Una borsa ricolma di valori - Tremendo colpo sulla testa - Grida di aiuto - Arresto del feritore

Grida acutissime di donna gettavano improvvisamente l'allarme, ieri alle 19, fra passanti che si trovavano all'incrocio fra via Pietro Micca e via Mercanti.

Mentre altri strilli venivano lanciati, da un ufficio di cambiavalute, sito al numero 10 di via Mercanti, usciva di corsa un giovanotto di media statura indossante un impermeabile chiaro; quasi contemporaneamente un altro giovane saltava su una macchina che con il motore e partiva a tutta velocità.

«Dalli al rapinatore!» gridò qualcuno; in quel mentre all'uscio dell'ufficio si affacciava una donna grondante sangue dal capo.

Tale vista confermò che si trattava effettivamente di un tentativo di rapina. «Dalli al rapinatore!» gridarono altri precipitandosi all'inseguimento del fuggiasco. Fra i passanti c'erano due allievi carabinieri, Salvatore Zaffino e Mario Soldani che presero parte anch'essi all'inseguimento e furono i primi a raggiungere ed a fermare il giovanotto. Subito gli si fecero intorno vociando minacciosi alcuni uomini che intendevano dargli una severa lezione; ma i carabinieri furono lesti a sottrarlo alle loro furie e lo tradussero alla caserma Cernaia.

Intanto con una autobarella della Croce Rossa, prontamente intervenuta, la donna veniva trasportata all'Ospedale Maria Vittoria dove i medici le riscontravano una lunga ferita lacero contusa alla regione frontale destra. La medicavano, effettuavano una sutura di 13 punti e la rimandavano alla sua abitazione, in via Beaumont n. 39, giudicandola guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

La ferita, signora Jole Chiarini di 39 anni, vedova, ha narrato agli agenti di polizia di S. Donato, di essere stata colpita mentre chiudeva una borsa contenente valori per circa un milione. Conosceva l'aggressore da alcuni mesi; le faceva la corte, ma lei aveva deciso di troncare la relazione poichè nel breve tempo in cui l'aveva frequentato aveva creduto di non potersi fidare di lui.

«Ieri pomeriggio, è venuto da me una prima volta; poi è ritornato alle 18,15 e si è fermato fino all'ora in cui dovevo chiudere l'ufficio. Mi voltai per prendere la borsa dei valori e in quell'attimo fui colpita, ma non so con quale arma. Egli afferrò la borsa, ma io la tenni saldamente; tirava lui ma tiravo pure io e contemporaneamente gridavo. Dovette lasciare la preda perchè ormai accorreva gente».

Il giovanotto, Michele Tosetti di 22 anni, abitante in via Cibrario 36 presso Dolza, commerciante ambulante di fiori, ha dato alla caserma Dora dei carabinieri, dove era stato successivamente tradotto, una versione un po' diversa.

«L'ho colpita per gelosia: non voleva più saperne di me — ha dichiarato — Al suo ennesimo rifiuto ho perso la testa e, afferrato un pezzo di legno che era su un tavolo, glie l'ho tirato sul capo». Preso a verbale il suo racconto, il Tosetti è stato inviato in camera di sicurezza in attesa dello sviluppo delle indagini.

In via Mercanti, coloro i quali hanno assistito all'episodio credono che si tratti di un tentativo di rapina. Sono convinti che il giovanotto che è fuggito con la macchina fosse un complice messo lì a far da palo. Potrebbe benissimo darsi, invece, che fosse un tipo pauroso il quale, appena sentite le urla, abbia pensato di trarsi da eventuali pasticci filando via con la sua macchina.

L'oste di Ponte Barra e la banda dei francesi

La Squadra Mobile ha proseguito negli interrogatori delle otto persone fermate per favoreggiamento della banda dei francesi, Raymond Nandy e «Yo-Yo», stabilitasi — come abbiamo ampiamente narrato ieri — in una casa di Val San Martino.

Gli otto si sono difesi energicamente, dichiarando di essere in perfetta buona fede. Ma — almeno per alcuni di essi — la polizia dubita assai di questa buona fede; pare strano infatti che i francesi non destassero sospetti, con il loro lusso, le loro allusioni a «colpetti» in Lombardia, la loro cura di tenersi nascosti. La «Mobile», in particolar modo, accusa il padrone dell'osteria «Ponte Barra» di non aver richiesto i documenti ai banditi che vivevano in una casa di sua proprietà e di non aver segnalato alla Questura la presenza di stranieri. Ad ogni modo gli interrogatori continuano.

Si apprende infine da Genova che Carmela Esposito — ritenuta la mente direttiva e la finanziatrice della banda —, colà tradotta dal carcere di Napoli, si mantiene sulla più assoluta negativa. Analogo contegno mantiene il Caveglià.

I funzionari della Questura di Genova si sono recati perciò al confine, con lo scopo di prendere contatto con la polizia francese. Dalla vicina repubblica sono giunti intanto, richiamati dal fatto giornalisti e fotografi.

BORSE

Apertura debole, con offerte prementi, assorbite bene dal mercato dopo qualche esitazione. Lo sviluppo della riunione è quindi stato favorevole, attraverso un movimento di ripresa promosso introrotto, in particolare sulle Montecatini e sulle Anic. Le chiusure sono così state compilate sul livello generale delle precedenti. Nei titoli di Stato i Consolidati sono apparsi deboli; invariati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa ben tenuto.

Diritti Montecatini: minimo 84,60, massimo e chiusura 37,25. Diritti Ferrara 25.

Titoli	11	12	Titoli	11	12
Ren. [illegible]	71 75	71 75	Isotta	71 —	70 50
Ren3½	79 25	79 10	Savigl.	745 —	747 —
» f. e.	79 50	79 30	Michelin	301 —	294 —
Red3½	72 —	71 90	Incet	240 —	245 —
» f. e.	72 10	72 10	Mont.	1900	1900
Ren5%	95 70	95 50	Finsid.	530 —	520 —
» f. e.	95 70	95 70	Ilva	285 —	284 —
Red5%	91 75	92 —	Ansaldo	257 —	253 —
» f. e.	91 75	92 —	Viscosa	5140	5170
Ric3½	73 10	73 —	Fibre I	2750	2750
» f. e.	73 25	73 20	Cir	4100	4150
» 5%	90 60	90 40	Schiap.	665 —	661 —
» f. e.	90 75	90 95	Anic	1330	1375
Bon.49	99 50	99 50	Rum.	155 —	158 —
» 50-I	100 —	100 —	M.pont	1610	1595
» 50-II	99 95	99 90	Montedi	218 50	220 —
» 51-I	100 05	100 05	Zucch.	1090	1090
» 51 4	96 275	96 30	Unica	420 —	420 —
Bsq. 50	99 90	99 90	Gari.H	3100	3100
Fer3%	300 —	300 —	Burgo	3415	3410
Ital 4%	450 —	450 —	FernR.	3410	3410
CN 4½	496 —	495 —	Toro F	660 —	660 —
Irm4½	665 —	665 —	M.A.I.	8700	8700
Irr4¼	740 —	740 —	Stella	115 —	114 —
Terd½	446 —	446 —	Valdar.	4350	4350
»5%33	369 —	369 —	Mar. E	669 —	667 —
»5%37	372 —	372 —	Rolla	[illegible] —	687 —
S.Paolo	449 —	449 —	Sardo	43 —	43 —
» 4%	468 —	468 —	Ferrar	270 —	270 —
» 3,5%	387 —	387 —	Blam	245 —	245 —
Migl.	360 —	360 —	Want.	575 —	575 —
» 4%	360 —	360 —	Param.	480 —	470 —
Net5½	420 —	420 —	Gilard.	520 —	510 —
Pirel.5	900 —	900 —	Frigt	133 —	132 —
Fiat 5	1640	1645	Saffa	1285	1270
A.Gen.	8900	8900	Lin.gal	300 —	300 —
Molif.	1920	1920	Talco	6700	6800
Marid.	2260	2250	Bergam	9250	9250
Ter. M.	147 —	145 —	Quinn.	—	3900
Italgas	26 7/8	27 1/8	Fiasa	1160	1170
Sip	1210	1220	Lanro	3550	3550
Terni	490 —	487 —	Amiata	1070	1070
P.O.E.	330 —	334 —	Acq. P	1050	1050
Unes	330 —	334 —	Florio	400 —	400 —
Sisi	2445	2445	Boni S	2470	2470
Sam.	1170	1170	Siloc	4700	4700
Marelli	490 —	490 —	Risan.	4025	4100
Fiat	335 —	332 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 2150; New-York vers. 575; cheq. 574; Svizzera 145.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 9950-9180; Marengo 7100-7178; Sterlina cartacea 1770-1810; Dollaro carta 621-630; Franco svizzero 161,50-165; Franco francese 138-140; Oro fino 968.

Minaccia di morte moglie e figlio in un improvviso ritorno di pazzia

Scaglia la donna contro il muro - Brandisce un coltello per gettarsi sul ragazzo ma questi gli butta un piatto in faccia - Il sangue che scaturisce mette fine alla crisi - Nuovamente al Manicomio

Ore 20 di ieri sera. In un alloggio del quarto piano di uno stabile di via Frejus, stanno cenando l'operaio Giocondo Forneris fu Amleto di 44 anni, sua moglie Maria, trentasettenne e il loro figlioletto Giovanni di otto anni. Il Forneris ha dei dolorosi precedenti: due anni or sono è stato colpito, sul lavoro, da un improvviso accesso di follia: s'è scagliato urlando sui suoi compagni e, dotato di una forza fisica non comune, due ne ha atterrati e percossi. L'hanno ridotto all'impotenza e tradotto a Collegno. Di qui guarito — o meglio: giudicato innocuo — è stato dimesso alcuni mesi or sono. Ha ripreso il lavoro e la pace e la felicità pare siano nuovamente entrate nella piccola casa.

Ma, ieri sera, il Forneris non è del solito umore. Ha l'abitudine di scherzare. Ma ieri sera non scherza. Fissa il piatto con occhio torvo e non risponde alle domande della moglie e del figlio. Ad un tratto accade l'imprevedibile. Il piccolo Giovanni, muovendosi, fa strisciare le gambe della sedia contro il pavimento: il sinistro stridio produce un effetto terribile sull'uomo. D'improvviso egli scatta, rovescia con un calcio la tavola e, con gli occhi fuori dalle orbite, urlanti di furore, grida:

— Questa volta vi ammazzo! Vi ammazzo tutti e due! — e s'avventa.

La donna si para dinanzi al figlio per difenderlo. Ma l'uomo la afferra, la scuote, la scaraventa contro il muro e si getta su di lei con il pugno alzato. Il ragazzo, piangendo, cerca di far scudo alla mamma. Il Forneris s'imbestialisce, si gira, vede luccicare per terra un coltello, l'impugna e lavandolo sul figlio esclama, rauco:

— Adesso ti taglio la gola!

Il piccolo Giovanni non si perde però d'animo. Mentre la madre si copre gli occhi, il bambino raccoglie un piatto e lo scaraventa contro il padre con tutta la forza di cui è capace. Il proiettile non fallisce il bersaglio: il piatto si rompe sulla fronte dell'invasato e da una larga ferita esce copioso il sangue. La madre, con un balzo, gli strappa l'arma di mano. L'uomo sembra come risvegliarsi da un incubo. Mormora: «Che è mai? Cosa ho fatto? Dove sono?». Poi si gira, corre in camera e si rinchiude a chiave. La moglie gli dà: «Apri, ti voglio medicare!». Ma l'altro non risponde.

Così la donna, disperata, trascinando, con il figliolo per mano che seguita a singhiozzare, scende in istrada, senza una sciarpa, senza un soprabito, incurante del freddo e corre al Commissariato San Paolo. Immediatamente quattro robusti agenti del Commissariato si recano nello stabile di via Frejus, invitano lo squilibrato ad uscire dalla stanza: s'aspettano una resistenza, delle escandescenze. Invece il Forneris s'affaccia sulla soglia a capo chino, col volto rigato di sangue e di lacrime: «So di aver commesso una pazzia, forse sono ancora pazzo... Arrestatemi pure, ma prima permettete che io chieda, in ginocchio, perdono a mia moglie e a mio figlio...».

Infatti il Forneris ha abbracciato i suoi cari, in preda ad una convulsione di pianto. Egli è stato medicato poi portato all'ospedale psichiatrico.

Ucciso dal tram

Alle 15,30 di ieri lo spazzino Antonio Gatto fu Carlo, di 62 anni, è stato investito dal tram 370 della seconda linea, in corso Bramante, dinnanzi all'Ospedale delle Molinette.

Il Gatto ha riportato la frattura del cranio, delle gambe e delle braccia. Gli stessi infermieri del vicino nosocomio hanno trasportato il ferito nella sala dei pronti soccorsi. Le sue condizioni sono però apparse disperate. Infatti, alle 20, ha cessato di vivere, nonostante le cure prodigategli.

L'affiliato della banda Giuliano autore di una rapina a Livorno

Durante tutta la giornata di ieri la Squadra Mobile si è occupata del bandito della «gang» di Giuliano così drammaticamente catturato nel salone della Posta Centrale. Dopo l'arresto, Francesco Scardino è stato sottoposto a un vero fuoco di fila di domande da parte dei funzionari della polizia. Essi cercano di far emergere, da questi incessanti interrogatori, nuovi elementi che completino la figura del bandito e ne ricostruiscano tutti i reati.

Particolare interessante: a tarda sera la Questura di Livorno, rispondendo al fonogramma diramato dalla «Mobile» appena avvenuto l'arresto del bandito, ha precisato: «Questa Questura ricerca da tempo lo Scardina, perchè lo ritiene colpevole di una rapina a mano armata, insieme ad altri componenti della banda Giuliano».

Come si vede, il «dossier» del pericoloso individuo va ingrossandosi. E non saranno poche le tappe che — durante la sua prossima traduzione in Sicilia — egli dovrà fare lungo il cammino per rispondere a indagini, a sospetti e a precise accuse. A Livorno il criminale sarà sottoposto a stringenti interrogatori.

Circa i dubbi che egli aveva addensato su di sè, a Torino, ecco un curioso episodio. Nell'ultimo albergo che egli abitò prima di essere arrestato il suo contegno misterioso, le notizie frapposte circa sue perdite al Casinò di Saint Vincent, e la sua evidente mancanza di peculio avevano allarmato il proprietario. Lo Scardina rinviava sempre il pagamento della propria stanza, chiedendo continue dilazioni. L'albergatore, un giorno, lo mise decisamente alle strette e si dichiarò ad offrirgli 700 lire...

— Ma queste non bastano! — obiettò l'albergatore.

— Scusate! — rispose lo Scardina — vado alla Posta, dove attendo un arrivo di danaro e torno a saldare il mio conto...

Egli era sincero e andò alla Posta Centrale. Ma questa capatina doveva essere senza ritorno! Proprio quel giorno egli veniva catturato.

Il pericoloso individuo cerca sempre di difendersi, ma i funzionari hanno notato che le sue proteste d'innocenza sono passate al tono minore. Probabilmente la confessione è imminente. Per ora lo Scardina è alle «Nuove», guardato a vista.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Sig. *Bonomo Michele* Commerciante di *Chivasso* è stato nominato Cavaliere dell'Ordine M. E. O. di S. M. di Betlemme. Amici e ammiratori si congratulano.

LA DITTA LEOPOLDO SETTEPASSI esercente l'antica gioielleria posta sul *Ponte Vecchio* in *Firenze*, rende noto che non ha succursali e non ha intenzione d'istituirne nè in Italia nè all'estero. Ad evitare omonimie e conseguenti equivoci, s'informa che della famiglia Settepassi fanno parte della Ditta stessa solamente il sig. *Cesare* ed i suoi figli *Leopoldo* e *Guido*. Si avverte perciò che eventuali rapporti che fossero per svolgersi con altre persone dello stesso cognome, non riguardano la Ditta Leopoldo Settepassi.

DIPLOMATI - L'ISTITUTO MINERVA, nella sua consuetudine di assistenza ai propri allievi anche dopo il conseguimento del diploma, inizierà il 15 c. m. i seguenti corsi d'assistenza e di perfezionamento: *Universitari*: per la facoltà di Economia e Commercio saranno svolte le lezioni per quelle materie che presentano particolari difficoltà di studio a quanti, studenti lavoratori, non possono frequentare regolarmente l'Università; ogni materia prescelta non impegnerà che tre ore settimanali di lezioni. *Maturità artistica*: integrazione della cultura già acquistata dai diplomati geometri e periti edili che intendono conseguire tale maturità per accedere poi alla facoltà di architettura. Il corso mette in grado, a fine del corrente anno scolastico, di sostenere con successo gli esami di maturità artistica. *Corso di perfezionamento professionale per ragionieri*: affinchè oltre alle nozioni teoriche, apprese nell'Istituto Tecnico, i diplomati ragionieri acquistino quelle conoscenze pratiche in materia contabile legale e fiscale che permettono di amministrare piccole aziende individuali e collettive (il che può costituire fonte di proventi a quanti, ragionieri impiegati, intendono occupare le ore libere assistendo amministrativamente e contabilmente aziende di modeste dimensioni) e comunque di coprire con sicurezza, presso qualunque azienda, il posto di contabile. Sarà parallelamente svolto un corso facoltativo di contabilità a ricalco e meccanizzata mediante l'uso diretto delle più moderne macchine contabili. *Corso di perfezionamento professionale per geometri*: diplomati geometri acquisteranno, attraverso tale corso, una perfetta conoscenza pratica della tecnologia delle costruzioni con particolare riguardo ai calcoli sul cemento armato, si abitueranno a disegnare con l'uso del tecnigrafo, impareranno tutte le nozioni legali ed amministrative che in ogni campo interessano l'impresa di costruzione e compileranno, su modelli originali, tutti i documenti riguardanti la contabilità generale e di cantiere dell'impresa edile. Un ciclo di esercitazioni in apposito cantiere-scuola permetterà inoltre di apprendere praticamente il lavoro edilizio. Frequentando tali corsi tutti avranno notevole vantaggio di tempo ed una guida sicura nell'apprendere. A quanti poi frequenteranno i corsi di perfezionamento professionale sarà dato acquistare, in breve tempo, quella effettiva pratica nel campo professionale prescelto che altrimenti potrebbero raggiungere solo, attraverso il tirocinio di un lungo apprendissaggio, tra l'altro non sempre realizzabile. Le lezioni si svolgeranno in ore serali e festive ed ogni corso non impegnerà che poche ore settimanali e probabilmente a giorni alternati. A tali corsi, entro il limite dei posti disponibili, potranno iscriversi anche non ex allievi dell'Istituto. Per chiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto *Minerva*, via *Maria Vittoria* 54. Tel. 43-471.

«SIST» NUOVI CORSI dal 15 novembre di Stenografia, Dattilografia, Complometria, Lingue, Contabilità, Pratica commerciale e contabilità meccanizzata (unica organizzazione in Italia). Assistete prime lezioni gratuite di prova. «*SIST*», *Via Po* n. 2. Tel. 47-578.

PALETOTS E CATALOGNE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento e a prezzi convenientissimi alla *C. C. T.*, *via S. Tommaso* 5, *via Palazzo di Città* 25. Facilitazioni di pagamento.

MOBILI ARCIOCCAGIONE! Per agguerrire locali: matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese Rustiche pranzo Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento, *Via Barbaroux* 38 (int.).

S. R. F.LLI SERRA lancia i nuovi tessuti di moda, ai migliori prezzi. Vigogne pura lana 140 L. 1600; Fantasia uomo lana 140 L. 2450; Crespelle lana colori assort. L. 1580; Fodere rajon, altezza 70 L. 430; Taffetas per fodera 70 L. 390; Flanelle scozzesi pesanti L. 225. Scampoli ed altri articoli convenienti *Via C. Alberto* 44 e *Madama Cristina* ang. *Silvio Pellico*.

TORNERANNO I BEI TEMPI. I tempi sono sempre brutti per chi possiede tutto l'occorrente per essere felice ma soffre d'aridità, bruciori, crampi di stomaco. Ma torneranno i bei tempi anche per lui se prenderà il *Pirosan*. *Pirosan* in tutte le Farmacie.

MARCHESI ha pronti per l'inverno abiti costumini, impermeabili, paletots nonchè tessuti di tutta fiducia a prezzi convenientissimi. Chiedete **gratis** catalogo e campioni a *Marchesi Piazza Castello* 31.

SPRINGTEX corso *Re Umberto* 4, un completo assortimento di panni colorati per creazioni artistiche, costumi folcloristici, tavoli da giuoco e scrivanie, livree tappeti, biliardi e dattiture.

IL DOTT. ROBERTO GUASTALLA medico-chirurgo, *via Nizza* 43, ha cambiato il numero telefonico in 60-030.

ABITI PALETO' PANTALONI SDI confezione di prim'ordine anche con stoffe di clienti. Prezzi minimi. Consegne rapide. Rateazioni. *La Nazionale*, c. *XX Settembre* 42.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. *Via Bellie re* 42 angolo *via Valperga Caluso*.

UNA PELLICCIA? Prima di acquistarla, visitate *Bertoccini*, *via Mazzini* 44. Potreste risparmiare.

SALOTTI, divani matrimoniali, poltrone-letto. Lavorazione propria. Facilitazioni pagamento. *Casa del Salotto*, c. *G. Cesare* 45. Tel. 21-749.

LA SAVOIARDA. Stufa in ghisa, focolaio regolabile, funziona legna carbone, segatura. Grande comodità e rendimento *Richetta*, corso *S. Maurizio* 13.

MOBILI di ogni qualità ai prezzi più convenienti troverete presso *L. A. M.*, *S. Domenico* 16.

MACCHINE da scrivere compra vende cambia ripara noleggia *Mayn*, *via Butera* 4. Tel. 48-845.

CAMERE letto, tinelli, cucine, divanilletto, poltrone, tavolini per radio-fono-bar. *Pagella*, *Mazzini* 44.

MACCHINE CUCIRE e RADIO. Vendite a rate. *Malaterra*, *via Garibaldi* 22 e *via Milano* 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 13: Pianoforte - 13,25: Facciamo il punto su... - 13,30: Orchestra Kramer - 14,30: Nostalgia - 14,50: Orchestra Segurini - 16: Corale Alpina Biellese - 16,30: Fantasia musicale - 17: «La via D'Honfleur», tre atti di Paul Osvaeck - 18,40: Musica da ballo - 19: Radiosport - 19,15: Canzoni - 20,36: Estrazioni del lotto - 20,38: «Elettra» di R. Strauss - 22,30: Orchestra Angelini - 23,25: Danze - 0,10: Musica da ballo - 0,55: Buonanotte.

Rete rossa. - 13,30: Piedigrotta - 14: Canzoni - 14,30: Chi è di scena - 17: Musica sinfonica - 17,45: Musica da ballo - 18,30: Pazzie serie da «In terra di leggenda» di Ludovico Rocca - 19,35: Estrazioni del lotto - 19,40: Musica da ballo - 20,54: Quartetto Cetra - 21: Musiche di successo - 22,15: «La piccola imperatrice», sintesi dell'operetta - 22,45: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +4,6; massima +14,2; media +10,3; pressione 746; umidità 47%, vento moderato; cielo sereno. — *Previsioni*: perdura ancora tempo bello; tendenza all'aumento della nebulosità nelle ore pomeridiane; temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Gualberto Vittorio 82; Ferello Enrico, a. 51; Zanello Rosa m. Bosvario, a. 60; Stramia Candido, a. 87; Pescarolo Margherita, a. 59; Rumetti Giovanni, a. 77; Pellerino Angelo, a. 47; Perosul Luigia ved. Bruno a. 80; Curar Maria ved. Galli, a. 98; Arzani Carlotta m. Bondoni, a. 75; Rampone Teresa ved. Battaglia, a. 77; Ballor Antonia ved. Miletto, a. 66; Marchio Bruna m. Chiaramma, a. 49; Leone Giuseppe, a. 2; Moglia Antonio, a. 50.

MOSTRE E SPETTACOLI

Al DORIA: *Letti gemelli*, di T. Whelan

Letti gemelli è la farsa di due sposi che si fanno il broncio per divergenza di vedute sulla vita coniugale. Lei fa troppo posto agli inviti e ai ricevimenti; lui vorrebbe vivere continuamente aggregato con la bella mogliettina. La presenza, fra gli ospiti, di un baritono russo che prende a corteggiare la padrona di casa, accresce il malumore del marito, e un solenne sbaglio commesso dal russo ubriaco, che entra nel letto di lui e passa la notte accanto alla bella donna, precipita la farsa in una frenetica caccia all'intruso, che in mutande e coll'ombrello in mano si caccia nei più diversi nascondigli. Finchè il malinteso è spiegato, e ritorna la bonaccia. Joan Bennett, George Brent e Mischa Auer formano un affiatato terzetto, e con la loro spigliata recitazione danno al film grullerello un tono piacevole.

Mario Lattes alla Bussola

A un anno giusto dalla sua prima Mostra, Mario Lattes torna alla Bussola con una serie di disegni e dipinti che testimoniano della sua recente e viva operosità; e dei progressi conseguiti da questo giovane pittore che appare tra le figure più interessanti dell'ultima leva. Son quasi tutti paesaggi, alcuni dipinti torinesi, altri di vedute veneziane, altri ancora riportati da un soggiorno parigino e nel mezzogiorno della Francia, in quel villaggio di Cagnes che vide l'ultima eroica operosità del Renoir anchilosato dall'artrite deformante, e che dipingeva facendosi legare il pennello alla mano rattrappita.

Ugualmente lontano da ogni impassibilità astratteggiante, come da ogni esasperato espressionismo, Lattes pare percorrere per ora una via abbastanza vicina a quella del gruppo romano dei Ciarrocchi, Scialoja, Sadun, col si può pure avvicinare la rivelazione Vespignani. L'influenza più evidente che la sua pittura rivela è quella di certo Utrillo, appiattendo però in sè il colore in funzione assai meno veristica, ma «inventato» per rispondere ai dettati di una sensibile logica pittorica. Il suo esercizio, in porta verso una «trasfigurazione» degli aspetti naturali in chiave pittoricistica traverso una sintesi che appare talvolta felicemente riuscita, talvolta ancora faticosamente cercata. Comunque un temperamento ricco di promesse; qualcuna delle quali già matura.

m. r.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21: Comp. Melato-Carnaroli in «La signora X» di A. Bisson.

Reposi: ore 16,15 e 21,30 Gran Riv. «Non si sa mai» C. Campanini.

Gobetti: Compagnia Piccola Ribalta del Cenacolo G. Carducci - ore 21 «La Vedova» di G. Simoni - «Una sera» un atto di G. Murr.

Motovelodromo ore 14,30 e 21 «Rodeo del Texas».

Club La Fierida P. Solferino Tel. 43-822: The 17 - 21-1 Ascari e i suoi solisti, canta C. Lerie.

Plateau Dansant Lutrario: 21-1 Orchestra Maestro Fanni al microfono E. Accardo.

Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lozzi. Cant. N. Prati e P. Greglia.

Smeraldo Danze: Tel. 682-450, ore 21 Orchestre Gretusi e Berton.

Augustus Bar Danze: ore 22-1 Pier Caresio, Baldini, Ionà.

Dance Cay: ore 17 e 21 Orch. Caresio, Angelini e sua Orch.

Principe: ore 16 e 21 Orch. Gi... canta Beltrami. Dir. Cariga.

Copacabana Dancing Club Attrezzata Porta Nuova. Tel. 40-000.

La Serenella: ore 21 Orch. Saracini, Canta Elio Lotti.

Augustus: 17 e 21 Orch. Canossa.

Melody Club Danze via Bogino 17; ore 22 veglione. Tel. 50-841.

Danze Firenze: 21 Orch. Voglino.

Danze Nizza 34: 21 Compl. Bisello De Benedetti Danze ore 21.

Club Magenta 11: ore 21 Danze.

Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.

La Primula 21 Orch. Cambursano.

Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.

Ideal Bar Danze p. Statuto ang. Beccaria. 52-470 21-3 Altras.

ALLA GALLERIA CASTORE (*Via Stampatori 4, telefono 52-000*) continua l'esposizione e vendita a trattative dirette di mobili artistici, autentici ed in stile provenienti da una sola grande raccolta piemontese. Orario 9-12 15-19 21-23.

MELODY CLUB DANZE (*Via Bogino 17 telefono 50-841*). Stasera alle 22 Grande Veglione CONCORSO CINEMATOGRAFICO indetto dalla Casa Ariem di New York per l'elezione della Stellina 1949. A tutti gli intervenuti ricchi omaggi.

Quartetto ritmico-melodico *Pomolsoni*. Quartetto vocale *Il'Ideale* allegro imitatore dello Swing.

Una delle migliori orchestre di Torino si esibirà nelle sue splendide creazioni dopo le ore 24.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Catene della colpa» Robert Mitchum e Jane Greer.

Ariston (v. Lagrange 21) La grande missione T. Power L. Darnell.

Astor: «Avventura al Brasile» Bing Crosby, Bob Hope, Lamour. Pomeriggio 16, Sera 22.

Corso: «Lo Stato dell'Unione» Spencer Tracy, Katharine Hepburn.

Doria: «Letti gemelli», George Brent, Mischa Auer, Joan Bennett. Platea L. 180 Poltrone L. 220.

Lux: «Jassy la zingara» Techn. Margaret Lockwood, Patricia Roc. Ore 14 16 18,10 20,10 22,20. Intermezzi musicali 15,45 17,45 22.

Metro-Cristallo: «Bellezze al bagno» (technicolor) Ester Williams, Red Skelton. Spettacoli dalle 14. Mattinata ore 10,30 L. 200.

Reposi: «L'amore può aspettare» Silvia Sidney, George Raft e Gran Rivista ore 16,15 e 21,30.

Vittoria: «La storia del dr. Wassell» (technic.) G. Cooper, L. Day. Spettacoli ore 14 16,30 19 21,30.

Alexandra: «Vieni a vivere con me» James Stewart, Hedy Lamarr.

Alpi: «Senza pietà».

Augustus: «Ho salvato l'America» Bob Hope e Dorothy Lamour.

Faro (via Po ang. v. S. Massimo): «Pugno di ferro» Mickey Rooney.

Hollywood: «Eroe della strada».

Ideal: «Molti sogni per le strade» Comp. Riviste W. Marchesini e Paola Pania ore 16,15 21,15.

Lamarmora «Pigmalione» Howard.

Lirico: «La grande cavalcata» John Hall Dana Andrews, e Lynn Bari. Prezzi L. 70, 60, 50.

Massimo: «Le mie 2 mogli» Cary Grant Irene Dunne, R. Scott.

Nazionale: «Eroe della strada».

Principe: «Vieni a vivere con me» James Stewart, H. Lamarr U. 22.

Statuto: «Eroe della strada».

Torino: Moglie di giorno (Tyrone Power, L. Darnell) Ore 10 11,55 13,40 15,25 17,10 18,55 20,40 22,25.

Asti: «Capitan Casanova» Arturo de Cordova. Prezzi L. 60, 80.

Olimpia: «La vedova perticolosa».

Po: «Legittima difesa» Jouvet.

Regina: Incontro a Parigi.

Var. Romano: «Perfidia gitana» e Riv. Mario Ferrero 16,30, 21,30.

Sonzieto: «La dalia azzurra».

Esperia: «Anni verdi» Coburn.

Imperiale: Migliori anni della vita.

Italiano: Settima croce (Tracy).

Vincenzo: «I migliori anni della nostra vita» Fredrich March. Ogni apertura ore 16,30.

Eliseo Non c'è tempo per l'amore.

Frejus: «Vergine» e Varietà.

S. Paolo: «Per chi suona la campana» dalle ore 16,30 19,30 21,3.

Corallo: «Figlio della furia».

Radium: Bianche scogliere Dover.

V. Veneto: «Passione di zingara».

Astra: Per chi suona la campana.

Cinesior: «Tre passi a sud».

Eden: M. G. M. Grauelo. Cico, Arpo, Mars.

Excelsior: «Pigmalione» Howard.

Odeon: «Non parlare baciami».

Adua: Tre uomini contro fuori legge.

Aurora: Serra, Messicana, Temple.

Bresia: «Bambi» Technicolor.

Fortino: Ap. 14,30 «Avventura a Bombay» Comp. Riv. 16,30 e 21.

Nord: Brivido d'amore (Durbin).

Palermo: «Capitan Casanova».

Sociale: «Aloma dei mari del Sud» (technicolor) J. Hall, D. Lamour.

Colosseo: «Aloma dei mari del Sud» Tech. J. Hall, D. Lamour.

Italia: «La carica dei 600».

Moderno: «Sono un disertore».

Piemonte: «L'isola del diavolo».

Spezia: «Gungadin» Cary Grant.

Apollo: «Per chi suona la campana» (a col.) I. Bergman, G. Cooper. Inizio spett. 18,30; ult. 21,30.

Diana: Corsari della terra (Ladd).

Dora: «Capitan Blood» E. Flynn.

Lucento: «Signore dell'Arizona».

Techn. e «Parata della gioventù».

Roma: «Avorio nero» F. March.

CITTA' DI TORINO

VENDITA STABILE

Il 30 novembre 1948 alle ore 9,30, nel Palazzo Civico, si procederà all'incanto (col metodo delle offerte orali ad estinzione di candela vergine) per la vendita dello stabile, sito in Torino in via Barbaroux, n. 9.

Prezzo base a corpo L. 31.000.000 con offerte di aumenti non inferiori a L. 200.000 ciascuna.

Capitolato e condizioni visibili (in ore di ufficio) presso la civica Divisione VIII Amministrazione Patrimonio Immobiliare.

UMBERTO GIORDANO

Superstite di quell'ultima giovinezza dell'Ottocento, che condusse al trionfo nei teatri d'ogni nazione l'opera italiana, Umberto Giordano resistette fisicamente all'incalzare dei settanta, degli ottant'anni. Cordiale e simpatico, compiaciuto di briose e indugianti compagnie, ghiottone e innamorato a tutte le ore, teneva su con destrezza la corporatura, già snella in gioventù, e di decennio in decennio più massiccia; quella pesantezza e gonfiezza imponevano al suo faccione dagli occhi come assonnati quasi un'immobilità, un'indifferenza, perfino alle lusinghevoli acclamazioni dei pubblici nel cinquantenario dell'*Andrea Chénier*. Con tutto ciò, e malgrado la crescente debolezza dell'udito, resisteva; ma il declino della creazione era cominciato dopo i quarant'anni. Non sembri spropositata la parola creazione; è scientificamente giusta, ed esteticamente dev'esser determinata così: le sue pagine, che non risentono d'altrui influenza, italiana o straniera, provano ch'egli fu uno degli ultimi inventori, o trovatori, di motivi, dei motivi che son la più spiccata caratteristica dell'Ottocento, cantante ed emotivo, drammatico e teatrale, psicologico e democratico. In un certo senso aveva ragione quell'imbonitore della Casa Sonzogno che nel lanciare un'opera nuova di Giordano gridava: «Ci sono dieci *Amor ti vieta*».

Trovarlo, un buon motivo, anche quando usava, quand'era precipuo mezzo della espressione, non era facile. E buono voleva dire: rappresentativo dello stato d'animo del personaggio, appassionato, patetico, ricordevole; e migliore, se da esso motivo l'aria, la romanza, fluiva scorrevole, come una canzone che volentieri si ricanta. Che tali frammenti primeggiassero sopra altri, non parimenti intuiti, ma sagacemente, furbescamente stesi, e si collegassero alla bell'e meglio con episodi strutturali e manierati, componendo quel che si dice un'«opera», capitò al Giordano, come avvenne ad altri ottocentisti o d'altri secoli, e sempre avverrà a coloro che non hanno tale mente, coscienza, poesia, da concepire il dramma scenico pieno e compiuto in ogni parte. Ma il Giordano, non lo si afferma oggi la prima volta, non fu un grande artista. Non bastano le mille e mille repliche in Europa e in America dell'*Andrea Chénier* a far oscillare un giudizio schiettamente storico. Accanto al quale un altro saprebbe dimostrarsi ben fondato, quanto più contrario alla corrente: quello che riconoscesse nella *Fedora*, in parte, e nella *Siberia*, più ampiamente, il miglior documento della capacità artistica di lui.

Chi cerca nei limiti di Giordano segni di quella sostanza drammatica, di quell'elevatezza teatrale, di cui i maggiori d'ogni tempo ci han dato prove istruttive e indimenticate, ne trova non nello *Chénier* enfatico e stentoreo, in quella foga, *ore rotundo*, da arringa penale, che fa diventar pavonazzi quasi tutti i personaggi, e in quelle maniere reboanti (e pur ci sono motivi non banali, svolti con una virtuale energia del comporre e dell'istrumentare), con le quali il poco colto operista intese descrivere l'ambiente e gli eventi del soggetto; ma nel secondo atto della *Fedora*, dove il disteso arioso di Loris supera quello, celebre, di Chénier, pel misurato, appropriato sfogo della commozione, e il duetto di Loris con Fedora, impetuoso nel veloce mutar dei sentimenti, prorompe veemente, e appassionatamente ascende con slanci, umani negli accenti e artistici. E ne trova anche, e in maggior numero e con miglior nobiltà, nella *Siberia*, dove la tragedia di alcune anime è approfondita, dove l'immancabile arioso del tenore svolge più densi sentimenti, e dove perfino la coerenza delle vicende spesso appare ben rilevata e realizzata. La scarsa fortuna popolare della *Siberia*, molto pregiata, si noti, da un Fauré, oltre che da Bruneau, è forse una prova della minor austerità dello *Chénier*.

Gagliarda promessa, quest'opera, a ventinove anni. Con *Fedora* a trentuno e *Siberia* a trentasette, Giordano concluse la sua giovinezza e la giovanile maturità. (Era nato a Foggia il 27 agosto 1867). Vagando poi fra drammetti e drammoni, *Il mese mariano* e *La cena delle beffe*, fra commedie e quasi operette, *Madame Sans-Gêne*, *Il Re*, *Giove a Pompei*, spandeva motivi superficiali, trascurava l'impegno drammatico, e con facilità ora oratoria, ora conversevole, con qualche attenzione alla spigliatezza ritmica e alla rifinitura strumentale (specialmente nella *Madame Sans-Gêne*), illudeva il pubblico, e forse anche se stesso, non mancandogli adulatori. Avvertirlo criticamente delle manchevolezze, era irritarlo e provocarne meridionali motteggi. Bonaccione, non serbava rancore, lieto dei successi più o meno echeggianti e della stima, che giustamente non poteva mancargli; e che era un'anticipazione, diciamo pure, di quella riconoscenza ideale e pratica con la quale noi italiani, e parte il diritto e la necessità della critica, dobbiamo rendere più intenso l'addio agli ultimi nostri otto-novecentisti, poichè essi portarono in tutto il mondo l'opera, che fu loro e quale la mentalità popolare la sollecitava, e anche fu voce propriamente italiana, e, bisogna ammettere, più che italiana, se tutti i popoli nella stessa ora l'ascoltarono e l'intesero.

A. Della Corte

Il maestro scomparso

Nella camera ardente

Il cordoglio di Milano - Sfilata ininterrotta davanti alla salma - Gli ultimi istanti del Maestro

Milano, 12 novembre.

Nell'atrio della casa di via Durini 2, quattro registri si riempiono di firme. Sopra, al secondo piano, nell'anticamera dell'appartamento che fu di Umberto Giordano, ogni poco una voce ripete sommessamente: «In fondo, a destra». L'appartamento è piccolo, piccola la stanza in cui il Maestro è spirato questa mattina alle sette, piccolo il letto di ferro sul quale è disteso il suo corpo massiccio. Le persone che da quando si è diffusa la notizia della sua morte, vengono a recare a Giordano l'ultimo saluto si affollano nello spazio angusto del corridoio, si fanno da parte e si appoggiano ai muri per non urtare chi entra o chi esce. Una fila ininterrotta di amici vecchi e recenti, musicisti, cantanti, artisti, editori, gente di teatro.

Arrivano tutti alla soglia e lì si fermano. La moglie Sara, una sorella e una nipote vegliano il defunto sedute in un angolo della stanza. Lo hanno assistito fino all'ultimo, la nipote aiutò il Maestro a bere un bicchiere di latte mezz'ora prima che morisse; una sollecitudine durata a lungo, più di quindici giorni, dal momento in cui la gravità del male e l'età dell'ammalato avevano fatto temere ciò che oggi è accaduto. I medici confidavano nel vigore fisico di Giordano, nel suo ottimismo, forse anche nel suo attaccamento alla vita che fu grandissimo. Ma era una speranza suggerita dall'affetto più che dalla convinzione. Già dieci giorni fa, in un momento di sollievo, il Maestro aveva ricevuto i sacramenti.

Arrivano alla soglia e guardano. Dalle finestre socchiuse, dalle tende abbassate, entra un po' di sole che striscia sul pavimento e raggiunge il capezzale. Una luce pallida, nella quale tuttavia le fiammelle delle candele sembrano spegnersi. Giordano è disteso sopra una coperta di damasco rosso, è vestito di nero con una giacca a coda di rondine, un rosario nella destra, un crisantemo bianco che fa sembrare gialla l'altra mano. Sul tavolino da notte c'è una fotografia di Verdi, dono che Giordano ebbe dal Maestro ottantenne e lui, allora, ne aveva poco più di venti.

Qualcuno riferisce le ultime parole del moribondo. Ha ripetuto «grazie» tre volte, ha mormorato di dover ringraziare tutti, ha detto che la vita gli aveva «dato tanto». Sono parole che gli si addicono, poichè vivere gli era tanto piaciuto, e dalla vita aveva gustato il bene anche in mezzo al dolore e la rinomanza rapidamente conquistata a trenta anni e la lunga fortuna, più di una volta dovevano essere sembrate a lui stesso una specie di dono venuto da fuori. Giordano non era orgoglioso. Era un uomo semplice e leale, istintivo, forse inconsapevole perfino della validità della sua propria ispirazione della quale aspettava sempre conferma dal giudizio degli ascoltatori. Ai musicisti i quali, in occasione di loro opere nuove, gli domandavano se riteneva che il successo sarebbe stato duraturo, soleva rispondere: «Lo sapremo tra vent'anni». Poi aggiungeva: «Chi sa dire da che cosa deriva un successo? Il successo è difficile. Chi ne ha raggiunto uno deve star contento per tutta la vita, e ringraziare Iddio dalla mattina alla sera».

Così semplice, saggio e forte, fu fino a ieri. Ma perchè adesso la sua faccia, che vedemmo sempre serena, che è tuttavia composta, ha assunto un'espressione inconsueta? Le grosse labbra di buon commensale si sono contratte, irrigidite in un sorriso un po' dolente, quasi ironico. E' una espressione conturbante, e durerà due giorni, fino all'ora in cui Giordano sarà rimosso per essere portato in Duomo.

La gente che ha sostato davanti al suo letto se ne va lentamente, passa davanti al salotto e guarda il pianoforte chiuso. Nella casa, sulla strada, c'è un grande silenzio. In quante parti del mondo, adesso, un pianoforte, un disco, o un organetto, ripetono «Amor ti vieta» o «Là nell'azzurro spazio?».

F. F.

Olio grezzo d'Arabia per le raffinerie italiane

Bari, 12 novembre.

E' giunta a Bari la motonave cisterna «Splendor», proveniente dal Medio Oriente, con un carico di 17.000 tonnellate di olio grezzo ricavato dai pozzi dell'Arabia, dalle concessioni del Gruppo Standard, per essere lavorato nelle raffinerie di Bari. L'avvenimento, di così notevole importanza per il significato di valorizzazione delle raffinerie italiane nei confronti del Medio Oriente, è stato salutato da una imponente manifestazione a bordo della motonave. Vi sono convenute tutte le autorità cittadine e l'Arcivescovo di Bari, che ha benedetto la nave, che ha compiuto così il suo primo viaggio foriero di largo lavoro a tutte le maestranze industriali. Discorsi sono stati scambiati tra il dottor Ringher, presidente della Standard, ed il Sindaco di Bari. Dopo il rito, le maestranze portuali hanno iniziato lo scarico degli oli grezzi, destinati a potenziare coi futuri viaggi l'economia italiana, e specialmente del Mezzogiorno.

Le accuse dei suicidi

Sul dramma di Gallarate gli uomini non potranno far luce - Il protagonista si è impiccato al suo posto di lavoro ed ha dannato ad un eterno tormento moglie e figlioli

Milano, 12 novembre.

Sul pietosissimo caso di Lorenzo Bianchi, il magazziniere della stazione di Gallarate che, avant'ieri, si è tolto la vita, impiccandosi al proprio posto di lavoro, l'autorità giudiziaria avrà ben poco da dire. Avranno, invece, da dire assai gli psicologi e quanti indagano intorno al problema della morte volontaria, che è al centro di tutte le filosofie morali, e che, per i psicoanalisti, è suscettibile di una unica soluzione, quella che porta a considerare il suicidio come un atto di psicologia totale.

Dannata in eterno

Lorenzo Bianchi non si è ucciso per i soliti motivi. Il taedium vitae da cui è stato vinto e sopraffatto gli veniva dal contegno della moglie, e solo per un'estrema protesta contro le infedeltà della moglie egli ha posto così drammaticamente fine ai suoi giorni. Ai figlioli ha lasciato una lettera in cui chiede perdono e svela le colpe della madre: «La prova l'avrete nel bambino che nascerà quanto 'prima...»; alla moglie ha indirizzato poche parole accorate, e nostalgiche, seguite da un annuncio spettrale e tremendo: «Ricordati del bene che ti ho voluto. Ti apparirò giorno e notte». Ora, l'autorità giudiziaria, esperiti i cosiddetti accertamenti di rito, non potrà che limitarsi a prendere atto dei termini in cui il dramma si è svolto e passare agli archivi la documentazione medico-legale del singolarissimo caso. Accordata l'autorizzazione alla inumazione della salma, l'autorità concederà anche quella di restituire ai familiari i reperti: i figlioli leggeranno coi loro occhi le poche righe tracciate con tremula mano dal padre per invocare il loro perdono; la vedova riavrà la propria fotografia a piè della quale il suicida ha lasciato la scritta che vorrebbe dannarla in eterno.

E il dramma, il dramma vero ed angoscioso espresso dal pietosissimo caso è qui, in questa furibonda accusa che si leva d'oltre tomba e scava un solco disumano ed atroce fra i figlioli e la madre, fa erigere quelli contro questa, inabissa costei nell'onta che sgorga dal peccato, la fustiga e la flagella con una maledizione perenne. Ora, a prescindere dal problema — un vecchio e dibattuto problema di natura morale — se sia umano e legittimo fare insorgere i figlioli contro la madre, ancorchè la colpa di costei sia manifesta o provata, lo psicologo che si affaccia ai margini della vicenda per coglierne gli aspetti e penetrarne i gangli ed il movente, inciampa in un dubbio che lascia sgomenti. E' il dubbio che investe, genericamente, la veridicità delle accuse lanciate in limine vitae.

Per i psicoanalisti, il problema potrà apparire, forse, accessorio od irrilevante, in quanto, considerato il suicidio come un atto di psicologia totale, ne deriva che il gesto del suicida rappresenta lo sviluppo necessario di una azione o di un comportamento, un gesto lucido e razionale, insomma, non solo per il soggetto, ma anche per gli estranei, ai cui occhi si presenta come l'epilogo ineluttabile e fatale di una situazione definita e disgraziatissima. Senonchè è dimostrato — e Brierre de Boismont ha adunato in proposito una casistica impressionante — che si può mentire anche in limine vitae, che i morenti, in sostanza, mentono come i viventi. E il dubbio, perciò, sopravvive, domina e giganteggia; affligge angoscia e tortura.

Del resto, il caso di Lorenzo Bianchi non è senza precedenti. La letteratura è ricca di casi consimili. E il suicidio che, in questi casi, assume gli aspetti di una vendetta, cui dovrà seguire, per chi rimane, un rovello perenne, un'espiazione senza riparo, non è che una perfida inscenatura. «Il moribondo — dice Altavilla — qualche volta chiude la sua vita con una infamia, specialmente quando giunge alla morte con così frenetica disperazione, con una così selvaggia insurrezione da sentire fermentare nella sua anima le passioni più malvagie, gli odi più incomposti». Un suicida aveva lasciato questa lettera per la sua amante: «Il tuo abbandono è la mia disperazione. La vita vicino a te era così felice. I miei occhi si riempiono di lacrime al ricordo della nostra felicità. Vivere senza di te è impossibile, io muoio adorandoti». E si era ucciso, sì, ma per infamare l'amata e per sottrarsi nel contempo, ad un dovere di umanità e di giustizia. Egli era celibe, ricchissimo, l'amante lo adorava e gli chiedeva una sola prova d'amore: il riconoscimento della creatura nata dalla loro unione; per sottrarsi a questo dovere egli aveva rinunciato alla vita.

"Voglio che mi veda morta"

E Brierre de Boismont racconta: un suicida lasciò questa lettera per il fratello: «Voi non mi avete voluto raccomandare al vostro ministro perchè io sono mal vestito e perchè voi siete troppo orgoglioso di confessarvi parente di un uomo povero. Niente vi era di più facile che crearmi un'esistenza onesta, il vostro egoismo non ve l'ha permesso. Tutto per voi, niente per gli altri. Questa è stata la regola della vostra vita. Malgrado la vostra ingratitudine ai miei riguardi, io vi perdono la mia morte». Orbene, il soggetto che parlava così d'oltre tomba al fratello, era uno scioperato, un vizioso, un giocatore impenitente. Il fratello lo aveva a lungo beneficato, egli lo rimeritava con l'infamia della calunnia apprestandosi a scomparire dalla scena del mondo.

«Voglio che M. G. mi veda morta», lasciò scritto una fanciulla abbandonata dal fidanzato. E per attendere la morte, che si era procurata con un veleno, la ragazza si era distesa sul letto della sua stanza verginale, abbigliata coll'abito nuziale che si era fatto già preparare, serrando fra le mani un libro di preghiere... La visione macabra avrebbe dovuto fulminare il fidanzato fedifrago, dannandolo, in perpetuo, al pianto ed al rimorso. «Per provarvi che io non sono una donna che appartenga a tutti gli uomini — lasciò scritto un'altra ragazza suicida — voglio morire col mio Leone. Voi volevate fargli sposare una fanciulla che egli non ama, ma lunedì invece di venire a ritirare il suo anello di fidanzamento, essa verrà a vederlo morto...». E nell'animo della ragazza, che aveva travolto nella morte anche l'amante, c'era, sì, un amaro rigurgito di odio e di vendetta, ma anche, una sadica gioia per aver sottratto alla rivale l'amato, una volontà furibonda di maledizione contro chi aveva dubitato della sua purezza, aveva trescato per separarla dall'essere al quale si sentiva legata.

Ora, tutto questo lascia perplessi a chi consideri il dramma di Lorenzo Bianchi, l'umile magazziniere di Gallarate. Il dramma che ha travolto inghiottito la sua esistenza, si è propagato ai familiari: ha annichilito i figlioli, ha inchiodato alla gogna la moglie. E' un dramma che non avrà fine. Ma la sua genesi deriva da un'infelicità obbiettiva e reale o da una subbiettiva e patologica predisposizione alla morte? E' quello che gli uomini non potranno mai dire. Il destino, avvertiva Victor Hugo, riduce talvolta gli esseri umani a certe estremità a picco dell'impossibile, oltre le quali la vita diventa un precipizio. E Lorenzo Bianchi si è inabissato in questo tragico precipizio.

Francesco Argenta

Il processo Borghese

Gli uccisi di Crocetta nella rievocazione dei testi

Roma, 12 novembre.

E' continuato oggi al processo Borghese la sfilata dei testi. Olga Giovanazzi, vedova di un fucilato di Crocetta Montello, riferisce sull'arresto del marito partigiano. Non aveva commesso nulla di male.

Del Giudice — Lo giustiziammo perchè aveva concorso all'uccisione di un carabiniere. Lui stesso ha confessato il suo delitto.

Velia Vern, vedova del partigiano Follador, detto Flacca, racconta come il marito fu ucciso mentre tentava di sfuggire alla Decima; venne arrestato perchè ospitava un rosso.

Maria Saler narra come i militi della Decima, dopo aver ucciso il Follador, facessero sgomberare la casa e la incendiassero; riconosce fra gli imputati il Marinucci.

Maria Vittoria Winspeare, della Tua, contessa ed ex-partigiana, è una graziosa e giovane signora. Venne arrestata, insieme al marito, dal capitano Del Giudice e trattenuta per circa un mese e poi rilasciata; fu trattata umanamente ed alloggiata nella stanza del comandante in seconda, Ghinassi; questi era un fanatico pronto a tutto, amico del Valente e della Ferida, un vero adoratore di Borghese; i tenenti Ghinassi e Del Bianco erano ciechi strumenti nelle mani di Del Giudice. Il fucilato Giovanazzi era un brav'uomo, tranquillo lavoratore. «Il Del Giudice mi aveva promesso che non lo avrebbero ucciso».

Del Giudice — Fui costretto a farlo perchè il Giovanazzi era un assassino; del resto anche la contessa mi parlò dei sei fucilati.

Teste — Dissi che i sei erano stati espulsi dalla brigata Mazzini comandata dal Cirillo.

Del Giudice — La teste sa bene che i fucilati erano ricercati anche dal comandante Cirillo che li voleva uccidere.

Teste — Non ricordo.

Avv. Orzo (Parte Civile) — Ma insomma, si può sapere chi è questo fantomatico comandante Cirillo; può deporre?

Del Giudice — E' morto.

Avv. Orzo — Pare impossibile; solo i morti sanno la verità.

La seduta è stata quindi rinviata a domani.

Il martirio di Sofia Lo Verso

Descrizione della travagliata vita domestica fatta da un'amica: "In quella famiglia c'era qualche cosa di tragico" - Sfilata di medici

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 12 novembre.

La Parte civile ha presentato alla Corte quella lettera su cui tanto aveva insistito la difesa nell'udienza di ieri e il presidente ne ha data lettura. Ma il documento non riserba alcun colpo di scena. Si tratta di una lettera accorata come la poteva scrivere una figlia a una mamma 9 giorni prima della morte a cui si sentiva votata. La lettera scritta dal letto a matita con caratteri appena intelligibili dice: «Mammuccia mia adorata, perdonami se in sugli ultimi tempi sono stata nervosa, sii forte, addio a tutti, che il Signore vi assista. Vi aspetto quando sarà segnata l'ora anche per voi. Pensa alle mie bambine».

Un marito difficile

La teste Elena Lamalfa è una signora elegante che parla molto bene e con grazia. Abitava allo stesso piano del Lo Verso e gli alloggi erano oltrechè contigui divisi da una finestra. Ebbe in principio una conversazione con la Sofia Lo Verso perchè questa aveva firmato cogli altri inquilini un contributo per la costruzione di un rifugio nella casa, ma poi aveva disdetto la sua adesione, presente suo marito, negando di avere firmato. Più tardi la poverina si scusò dicendo che aveva dovuto contenersi in quel modo perchè suo marito le aveva rimproverato quella firma ed ella voleva sempre andare d'accordo con lui. Racconta la teste qualche altro episodio di crudezza e di scortesia da parte del Lo Verso e di gentilezza invece da parte di sua moglie che era pieghevole quasi debole sempre arrendevole. La Sofia le fece poi qualche confidenza. A tavola il marito non era mai contento e una sera afferrò un lembo della tovaglia e fece della cena «tabula rasa». La signora appariva umiliata da quel gesto e disse alla teste: «Pensi che quella sera avevo apparecchiato io stessa con ogni cura, l'oliera da una parte, la saliera dall'altra parte, le bottiglie nel lato opposto, come egli voleva e invece tutto andò all'aria». Quando il marito inveiva la moglie taceva e diceva soltanto: «Basta Mimmo, basta Mimmo!».

La teste rincasando un giorno incontrò i suoceri, avevano entrambi gli occhi rossi: tornavano dall'avere visitato la figlia. La teste chiese cosa era successo; risposero allontanandosi lentamente: «Ne riparleremo signora più tardi». In sostanza il dottore era altezzoso iracondo arrogante autoritario. Quando la povera Sofia si mise a letto per le famose iniezioni essa andò a trovarla, era in condizioni veramente pietose, aveva la bocca tumefatta il viso sconvolto, invece vide il marito imperturbabile, come assente. La Sofia le confidò che aveva giurato alla sua mamma di non sottoporsi più a nessuna iniezione da parte del marito, dopo il disastro di prima, ma cedendo in seguito alle sue insistenze, ne sopportò una seconda e una terza e questa fu la più terribile perchè gridava: «Brucia brucia dentro di me».

«Io compresi — esclama la teste — che in quella famiglia c'era qualche cosa di sconosciuto, di tragico sicchè mi misi in testa di leggere in quel mistero. Constatai che il marito quasi sfuggiva dall'intrattenersi al capezzale della moglie, non una carezza, mai un bacio o una parola come si suol dire per sollevare il morale di una ammalata. La poveretta sofferse tanto. Una mattina mi imbattei nel dottore e gli chiesi: «Come sta Sofia?». E lui: «E' morta». E non aggiunse altro mentre io rimasi sbalordita e piangente. La teste ripete: Mai una delicatezza ho constatato in quell'uomo crudo nemmeno quando la poverina gridava: «Mi sento morire nessuno mi aiuta? devo proprio morire?». Io moltiplicai le mie attenzioni per la morente e la signorina Caggegi, interrogata ieri, la vegliava di notte come una sorella e il dottore mai che le abbia usato una gentilezza o rivolto una parola o offerto durante le estenuanti veglie un caffè. Anche quando venne trasportata al cimitero, nel marito non scorgemmo una pur lieve espressione di dolore».

Presidente — Ricorda quando l'inferma scrisse la lettera a sua madre?

Teste — Credo dopo la terza iniezione, prima dell'intervento operatorio del ginecologo.

La teste riconosce tale lettera che le viene presentata. La signora si è espressa con molta chiarezza e ha finito; ma un difensore incalza: — Perdonerà la signora se le faccio questa domanda: lei convive con suo marito?

Teste — Ma sicuramente e sono ben felice di vivere con mio marito e i miei figli.

Non è la prima volta che la difesa chiede a una teste se convive col marito; che forse vada alla ricerca di altre infelici consimili?

Diagnosi d'avvelenamento

Fra un movimento di curiosità e di simpatia viene nell'emiciclo il prof. dott. Gaspare Cusenza, oggi sindaco di Palermo: — Ricordo — dichiara — che il dottor Lo Verso venne a trovarmi perchè visitassi sua moglie; la ammalata era in uno stato tale (morì 15 giorni dopo) che fui indotto a formulare la diagnosi di avvelenamento da preparati mercuriali. Constatai le tipiche lesioni alla mucosa boccale e faringea nonchè l'inequivocabile orletto gengivale e i caratteri della nefrite. Guardai allora il marito che mi era vicino, lo interrogai con lo sguardo ed egli mi disse che era già stata visitata da altri clinici e che dagli esami del decorso dell'infermità avevano rilevato l'esistenza di una tossicosi da gravidanza. La mia coscienza mi diceva invece che si trattava di tossicosi da mercurio. Non credo che una tossicosi gravidica possa presentare un quadro clinico così acuto e così chiaro come constatai nella disgraziata.

Presidente — Lei è stato l'unico medico che ha precisato la diagnosi.

Il sindaco è ora seguito da un gruppo di medici che la pensarono allora diversamente.

Il prof. dottor Scaglione visitò l'ammalata già in condizioni gravi con sintomi di un avvelenamento. Seppe che era incinta di sei mesi e consigliò l'interruzione della gravidanza. All'uopo ebbe un consulto con il ginecologo prof. Giaccone il quale era stato alquanto titubante circa l'urgenza di un intervento chirurgico. Tuttavia non ebbe il sospetto di un fatto doloso. A domanda risponde che normalmente con detta interruzione la tossicosi cessa, ma qualche volta, quando le lesioni del rene sono profonde, può venire la morte. Questo è appunto il caso della Sofia Lo Verso. A domanda, risponde che l'intossicazione mercuriale e quella gravidica sono assomiglianti nelle manifestazioni.

Presidente — Ma c'era la stomatite, il colletto gengivale?

Teste — Io non guardai in bocca all'ammalata.

Il professore, a richiesta di un difensore se la creaturina in gestazione, all'atto dell'intervento chirurgico fosse vitale, risponde: «Ritengo fosse viva». Comunque risponderà in argomento il prof. Giaccone. A domanda della parte civile lo imputato afferma che quando egli si rivolse al prof. Scaglione, aveva già fatto l'iniezione sospetta.

Il teste prof. Michele Lombardo è un altro dei medici chiamati al capezzale della moribonda. Prima di entrare nella stanza — narra — sentì il lezzo di putrefazione che emanava la degente. «Il Lo Verso mi mise concitatamente, turbato, al corrente della malattia. Ma io feci, dirò così, una visita *pro forma*, in considerazione dell'estrema gravità della degente: constatai una stomatite a carattere ulceroso nelle labbra, nella bocca, in gola».

Presidente — E lei constatò una tossicosi di gravidanza? La stomatite non integrava il quadro della sindrome mercuriale?

L'ex-suora Filomena Salzillo deporrà oggi al processo

Teste — Possono verificarsi, nella tossicosi gravidica, manifestazioni similari. Comunque il caso era disperato, e non occorrevano altre indagini.

Tra parte civile e teste e difesa si susseguono una serie di domande e di risposte, senza arrivare ad una conclusione positiva sui due diversi casi di avvelenamento. Discussione, del resto, superflua ai fini della causa, perchè l'imputato è Lo Verso.

Quindi si passa ad un altro medico, il ginecologo prof. Antonino Giaccone. Operò la Sofia Lo Verso nel sesto mese di gravidanza. I colleghi gli dissero che si trattava di una tossicosi gravidica e quindi ritenevano urgente un intervento. Prima però di addivenire a questo atto prescrisse delle iniezioni di insulina e di glucosio. Fu più tardi chiamato quando ella era morente. Era presente il prof. Scaglione, che notò la gravità del caso, e allora il teste procedette all'atto operatorio.

Difesa — Era viva la creaturina?

Teste — Ma sì, era viva.

Un avvocato di parte civile completa: — Ed è morta insieme alla mamma.

Ora è alla pedana dei testimoni un medico urologo, il prof. Giacinto Tardo. Visitò la degente cinque giorni prima della sua fine. Egli dice: «Mi avevano riferito che i migliori medici di Palermo avevano fatto tutti una diagnosi di tossicosi da gravidanza, e data la autorità di questi medici che mi avevano preceduto, io non feci altra diagnosi. Lo stesso dott. prof. Serio, personalmente, mi confermò che si trattava di tossicosi gravidica».

Il dott. Ermanno Zancla era un collega di ospedale del Lo Verso. Non è professore, ma era stato preceduto da dei professori, sicchè egli si limitò a dichiarare che la malata era molto grave. Provava immensa difficoltà ad aprire la bocca. Prosegue: «Erano stati chiamati tanti medici, ed io allora mi sono fermato a queste constatazioni di gravità». Lo Zancla era stato chiamato come medico, e poichè bisognava prescrivere qualche cosa, consigliò l'introduzione per via orale di una sonda per nutrire l'ammalata.

Presidente — Qualcuno della famiglia non le parlò di iniezioni?

Teste — Sì, ma non diedi alcuna importanza; perchè credevo si trattasse di comuni iniezioni di siero ipertonico. Se mi avessero detto che si trattava di bicloruro di mercurio, la mia risposta sarebbe stata un'altra. Il teste ha aggiunto che il dott. Lo Verso era molto preoccupato, perchè non riusciva a nutrire l'ammalata. E così, tra il nutrirla e il non nutrirla, tra un'iniezione e l'altra, e di consulto in consulto, l'ammalata se andò all'altro mondo.

Postumo riconoscimento

Di due altri clinici non si è potuto oggi sentire il giudizio, perchè si trovano a Roma impegnati negli esami di libera docenza, gli altri aspiranti professori saranno interrogati il 19 corrente. Ma i lumi di oggi non hanno rischiarato gran che. La folla, la grossa folla, si faceva una domanda: Se di quella disgraziata sposa e madre avessero a tempo diagnosticato l'avvelenamento da sublimato corrosivo, un veleno del resto conosciuto fin dalla antichità, si sarebbe salvata? Un filosofo ha detto: *Errores medicorum terra tegit*.

E passiamo all'ultimo teste della giornata, Guglielmo Trapani, cugino della Sofia, di cui frequentò la casa durante la malattia. Non ha detto nulla di nuovo; ha precisato una circostanza già detta da una precedente teste cioè che il Lo Verso dormiva nel letto di una stanza vicina, mentre i familiari vegliavano sua moglie. Dormiva a fondo, sicchè nell'ultima notte, quando si trattò di dover chiamare un medico d'urgenza, il cugino dovette scuotere il Lo Verso per svegliarlo. Non aveva dimostrato, in quel periodo, nè pietà nè dolore, ma una concitazione.

Nel trigesimo della morte della moglie, esplose l'inconsolabile cordoglio del vedovo con questa inserzione a pagamento che fece pubblicare in un quotidiano di Palermo, così concepita: «Il dott. Girolamo Lo Verso, nel trigesimo della irreparabile dipartita dell'anima eletta e buona della sua amatissima Sofia, vanto, delizia, orgoglio della famiglia, che nello splendore immacolato dei suoi trent'anni, chinò la corolla sul giovane stelo della sua esistenza, lasciandolo con le sue due tenere figliolette con l'animo lacerato dal dolore, fa noto che saranno resi i suffragi per l'anima benedetta il 18 corrente mese alle ore 10, nella chiesa della Mazza in via Maqueda».

Ercole Moggi

ULTIME NOTIZIE

I comunisti ordinano per oggi lo sciopero generale a Parigi

Governo socialisti e cattolici faranno ogni sforzo per impedirlo
In libertà provvisoria i due deputati arrestati - Situazione torbida

Parigi, 12 novembre.

(m.) I sindacati parigini lanciano l'ordine di sciopero generale nella capitale e nei dintorni. E' uno sciopero di protesta per la repressione delle dimostrazioni di ieri lungo i Campi Elisi e l'arresto di due deputati comunisti, Villon e l'Hullier, coinvolti nei tumulti. Sarà interessante vedere domani in quale misura l'ordine di sciopero verrà ubbidito. Evidentemente il Governo farà ogni sforzo per impedirlo e le organizzazioni sindacali socialiste e cattoliche probabilmente lo aiuteranno, essendo scoperto il proposito politico dell'agitazione.

L'arresto dei due deputati nell'imminenza della riapertura della Camera rappresenta una seria complicazione politica giuridica. La polizia sostiene che Villon e l'Hullier sono stati côlti in flagrante delitto di ribellione all'autorità cosa che rende vana l'immunità parlamentare. I due deputati sono stati messi questa sera in libertà provvisoria. Uno di essi, Villon, è stato percosso dagli agenti durante il tumulto ed è ora ricoverato in un ospedale con ferite alla testa.

Il Prefetto di Polizia di Parigi sostiene di avere avuto un breve colloquio con lui. Invitato a cessare le esortazioni alla violenza ed a calmarsi, il deputato comunista gli avrebbe risposto mentre l'agitazione era al culmine: «Se Moch vi dicesse di impiegare le armi per sparare sulla folla voi lo fareste».

Perciò il Prefetto avrebbe ordinato l'arresto del deputato considerandolo un pericoloso agitatore. Bisogna anche dimostrare, ha dichiarato il Prefetto a «France Soir», che le sommosse saranno domate: «Siamo decisi a mantenere l'ordine a Parigi».

In attesa dello sciopero di domani una forte agitazione ha mantenuto in effervescenza le fabbriche e le sezioni del partito comunista. Una colonna di donne ha tentato di fare una dimostrazione davanti al palazzo dell'Eliseo e di consegnare una protesta al capo dello Stato. Quindici di esse sono state fermate dalla polizia. Alcune delegazioni però sono state ammesse all'Eliseo dove le ha ricevute un funzionario.

Il partito comunista ha lanciato un appello ai francesi per l'Unione «come nel 1934» (nel 1934 dopo la manifestazione delle destre svoltasi il 6 febbraio contro il governo Daladier le sinistre fecero una contromanifestazione il 9 e ci furono a Parigi violentissimi scontri fra i comunisti e gli uomini di Maurras e del colonnello La Roque) e Jacques Duclos si è recato da Herriot e gli ha presentato in nome del proprio gruppo parlamentare, una protesta formale per l'arresto dei due deputati comunisti. La questione sarà evocata sicuramente alla riapertura della Camera, tanto più che il deputato Toujas ha annunciato l'intenzione di interpellare il governo sugli incidenti di ieri.

Altri interpelleranno invece sull'attività del Cominform in Francia. Tutto ciò promette una riapertura tumultuosa, con lo spettro dello scioglimento che, secondo tutti gli osservatori politici, pesa sempre più sull'assemblea nazionale dopo i risultati delle elezioni di domenica scorsa.

Montgomery a Bruxelles

Bruxelles, 12 novembre.

Il maresciallo Montgomery, presidente del comitato permanente di difesa dell'Unione Occidentale, è giunto stamane in aereo nella capitale belga proveniente da Amsterdam. La permanenza di Montgomery a Bruxelles durerà quattro giorni. Durante essi il maresciallo britannico avrà modo di incontrarsi con il ministro della Difesa Nazionale belga, colonnello Raoul Dafraiteur

Dichiarazioni di Marshall sull'incontro Truman-Stalin

Parigi, 12 novembre.

Il segretario di Stato, Marshall ha tenuto oggi l'attesa ed annunciata conferenza-stampa, in cui ha dichiarato che le voci di un incontro Truman-Stalin non sono che la espressione di una manovra sovietica di propaganda. Gli è stato chiesto come interpretare certe recenti mosse di Mosca intese a dare l'impressione che la Russia avrebbe gradito un incontro fra Truman e Stalin; ha risposto che si poteva caratterizzarle come uno sforzo volto ad iniziare una propaganda pacifista, che a suo avviso non è esente da pericoli. «Ognuno desidera sinceramente la pace, ma una offensiva propagandistica a carattere pacifista di questo genere è un provvedimento inteso a fare leva sul comune desiderio di pace per indebolire la posizione degli Stati Uniti».

In merito al ponte aereo fra l'Occidente e Berlino, Marshall ha dichiarato che gli Stati Uniti sono più che mai decisi a rifornire Berlino per via aerea finchè ciò sarà necessario.

«Ciò che gli americani vogliono — ha detto il Segretario di Stato — è la pace».

Commenti a Washington

Washington, 12 novembre.

Le dichiarazioni fatte oggi da Marshall a Parigi, nel corso di una conferenza stampa, sono state variamente commentate negli ambienti politici di Washington. Generalmente si rileva che l'interesse suscitato a Mosca dalla notizia di un incontro Truman-Stalin si debba attribuire a una manovra propagandistica.

Al Dipartimento di Stato si faceva osservare che le dichiarazioni di Marshall potevano costituire un chiaro monito anche per Truman al fine di dissuaderlo dal tentare eventuali approcci diretti col Cremlino. Una simile iniziativa frustrerebbe quel delicato lavoro diplomatico che il segretario agli Esteri sta preparando all'O.N.U. per risolvere il problema tedesco attraverso le normali vie diplomatiche.

Egli ha voluto evidentemente con le sue dichiarazioni alla stampa americana, fare il punto della situazione per rassicurare soprattutto il Governo inglese che, per bocca del suo primo ministro, aveva ieri espresso parere sfavorevole a negoziati diretti tra Mosca e Washington.

e. d.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Un'udienza di 4 minuti per il ricorso Brusadelli

Verso un accordo col fisco?

Milano, 12 novembre.

Nulla di fatto oggi alla prima Sezione civile del Tribunale per l'annunciata udienza convocata per esaminare e discutere i ricorsi a suo tempo presentati dall'industriale Giulio Brusadelli, contro l'azione di sequestro intentata dallo Stato all'industriale. Esattamente alle 10.19 è entrato il presidente Manca.

Appena dichiarata aperta la seduta, l'avv. Buzzetti ha consegnato nelle mani del dott. Manca un controricorso in cui si rifiuta il recente atto di otto pagine, formulato dalla difesa dell'industriale, contro il procedimento dello Stato. Preso atto di ciò, il Presidente ha dato la parola tanto al Buzzetti quanto al dott. Assunto, i quali, uno dopo l'altro, hanno pronunciato le seguenti testuali parole:

«Rinunciamo alla discussione orale rimettendoci agli atti scritti, ricorso e controricorso, consegnati al Presidente, dal cui illuminato parere attendiamo l'esito e il giudizio». Erano le 10,23. La seduta veniva allora dichiarata chiusa avendo il dott. Manca accettato questa formula.

Da alcune indiscrezioni attinte presso persone autorevoli dell'ambiente giudiziario, siamo in grado di ritenere che le due parti stiano trattando un accordo. A parte ogni sequestro e ogni atto compiuto recentemente, si troverebbe cioè un accomodamento in base al quale il grand'uff. Brusadelli cederebbe immediatamente allo Stato una grossa somma (somma che figura tra i beni già sequestrati) o che potrebbe essere sostituita in parte con azioni e denaro liquido).

Sette impiccagioni a Tokio nell'anniversario di Pearl Harbour

Il dittatore Tojo tra i condannati a morte

(Nostro servizio particolare)

Tokyo, 12 novembre.

I venticinque capi giapponesi imputati di atrocità commesse durante la guerra hanno ascoltato sull'attenti la sentenza emessa ieri dal tribunale internazionale costituito da rappresentanti di undici Paesi. Tojo, Hirota, e altri cinque sono stati condannati a morte per impiccagione, sedici al carcere a vita e due a pene minori.

Tojo, a cui si attribuisce l'attacco a tradimento contro Pearl Harbour, è l'imputato n. 1. Egli è il solo dei 3 dittatori dell'asse che abbia potuto sopravvivere alla Giustizia umana e comparire davanti ad un Tribunale internazionale.

Alla pena di morte sono pure condannati:

Hirota Koki, ex-primo ministro giapponese, che spinse il Giappone alla guerra dopo la ribellione militare del 1936;

il generale Kenji Doihara, età 65 anni, detto «La tigre della Cina», organizzatore dei cosidetti incidenti di frontiera, che diedero al Giappone la scusa di attaccare;

Akira Muto, ex-ministro della guerra agli ordini di Tojo;

generale Ivane Matsui, responsabile delle infami violenze di Nanchino;

Seishiro Itagaki, comandante la VII Armata di Singapore;

Heitaro Kimura, di 59 anni, sottosegretario alla guerra nel Gabinetto di Tojo e membro del Supremo Consiglio di Guerra giapponese.

Dopo la sentenza è stato reso noto anche il parere di minoranza espresso dal presidente del tribunale, l'australiano Webb il quale ha sostenuto che anche l'imperatore Hirohito avrebbe dovuto essere sottoposto a giudizio. Tale opinione non è stata però condivisa dalla maggioranza dei giudici.

Tojo, che durante la lettura dei verdetti ostentava una certa impassibilità, ha incominciato ad innervosirsi, quando venne la sua volta. Guardando in alto verso le luci, con la testa calva che scintillava, egli si mise a giocherellare con le maniche dell'abito civile. In quell'istante il suo nervosismo divenne palese.

Dignitari di corte hanno riferito che l'imperatore ha appreso dalla radio la notizia delle condanne; con la matita in mano Hiro Hito segnava a fianco del nome di ciascun imputato la sentenza pronunciata dal tribunale e, mentre compiva questa operazione, erano evidenti in lui i segni del turbamento e della tristezza.

La moglie di Tojo, quando apprese la notizia della condanna a morte del marito, non pianse, nè si lamentò. Disse: «Egli era già morto spiritualmente il giorno della sconfitta giapponese. Ora si tratterà per lui di subire la morte fisica. Null'altro di più. Io sono certa che mio marito desidera ardentemente questa morte».

Il Procuratore Generale per la Difesa ha dichiarato questa sera che i giapponesi condannati a morte dal Tribunale Internazionale mediante impiccagione, verranno messi a morte il 7 dicembre prossimo, settimo anniversario del proditorio attacco di Pearl Harbour, che ha precipitato gli Stati Uniti in guerra.

L'ex-primo ministro Tojo

Spara contro l'amante e si ferisce a morte

Firenze, 12 novembre.

Di una tragedia della gelosia sono stati protagonisti stasera l'ex-sergente del battaglione Muti, Domenico Bigato, di 35 anni, da Vicenza, e la di lui amante Vilma Guccini, di 23 anni, dimorante in via Guelfa 63. Poco dopo le 18 il Bigato, recatosi a trovare la Guccini con la quale in questi giorni aveva avuto vivaci scene di gelosia che lo avevano indotto a troncare la relazione, si è ritirato con la donna nella camera da letto insieme ad una bimba di 18 mesi, frutto del loro amore. Come si siano svolte le cose è impossibile stabilire. Fatto si è che ad un certo momento il Bigato sparava un colpo di rivoltella alla tempia della donna, provocandole una gravissima ferita e quindi si esplodeva a sua volta un colpo alla testa. Il tutto è avvenuto alla presenza della piccina, che ha continuato a dormire tranquilla.

Richiamati dal rumore delle detonazioni, i famigliari della ragazza davano l'allarme e la Misericordia, accorsa, provvedeva a trasportare entrambi all'ospedale, dove sono stati ricoverati moribondi. Il Bigato è anzi morto poche ore dopo il suo ricovero. La tragedia, a quanto si è appreso, è stata originata dalla gelosia.

CRONACA

In pericolo di vita per una caduta dal tram

Vittima d'un banale incidente una giovane donna, al terzo mese di gravidanza, è stata ricoverata al San Giovanni vecchio per la sospetta frattura della colonna lombare e del bacino: l'infortunio mette in pericolo la sua vita e minaccia comunque di menomarne gravemente le sue condizioni fisiche.

Essa è Maria Carbone in Marode, di anni 27, nata e residente a Mortesegata in provincia di Pavia. Era giunta ieri mattina nella nostra città con il marito Vittorio per sbrigare alcune commissioni. Verso le 13, mentre stava scendendo da una vettura tramviaria della 3ª linea in piazza Castello, forse perchè impacciata da una borsa voluminosa, mise un piede in fallo proprio quando il manovratore, credendo che il collega bigliettario avesse già chiuso le porte d'uscita, rimetteva in moto la vettura.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Inter e Torino in trasferta

Il momento del campionato è vivace. Merito del Torino. Il Torino ha questa grande prerogativa da qualche anno a questa parte: rendere interessante la competizione. Quando va bene, è interessante per la figura della sua squadra, quando non va bene è interessante per la disputa, per vedere se c'è qualcuno in grado di raggiungerlo e sorpassarlo. In questo momento è appunto un enigma: pareva andasse male, dicendo che tre gare, imposte, in una settimana sono troppe, ed all'ultimo momento, con tre gare, volute, in una settimana, afferma di star benone. Quindi, interesse doppio.

Va a Bologna, domani. E qualcuno lo attende: senza nutrire grandi speranze, senza farsi grandi illusioni però. Chè il Bologna, che sta esattamente alla metà della classifica, già si è delineato, come fisionomia tecnica e come efficienza: non è squadra da poco, non è squadra da primato. Bella gara, senza più. Data la situazione che si è determinata in testa alla classifica, sono più importanti gli incontri che disputano i due rivali diretti. Quelli sì che sono interessanti. L'Internazionale a Busto, e la Lucchese in casa contro la Fiorentina. Ogni mossa che faranno, d'ora in avanti, Inter e Lucchese, farà aprire occhi ed orecchi al Torino, perchè tanto l'una quanto l'altra hanno detto oramai piano e forte che il loro non è un fuoco di paglia, e che esse fanno sul serio. La Pro Patria risale, e non ha nessun desiderio di farsi portar via dei punti da casa: forse a Busto si giuoca la carta più importante della giornata. A Lucca, due squadre toscane che vanno forte, daranno luogo ad un duello dei più serrati: se vinceranno non vinceranno certo con facilità, i lucchesi, che del resto si sono assuefatti a considerare come difficile ogni episodio della vita di campionato.

Anche il primo fra gli inseguitori, la Roma, ha una partita di cartello. Scende alla capitale la Sampdoria, la squadra spauracchio, la squadra che, quando è in vena, scombussola tutti i calcoli. L'incontro è di quelli per cui non si possono fare previsioni. E poi, nell'ordine, viene il Milan, che giuoca in casa col Novara, e che ha i numeri per vincere, ma che non si sa se avrà la possibilità di adoperarli.

Le altre cinque partite — Livorno-Padova, Palermo-Bari, Atalanta-Triestina, Genoa-Lazio, Juventus-Modena — hanno in sè motivi di interesse, specialmente l'ultima, per le possibilità di rimettersi sulla retta via che si offrono ai bianconeri, ma sono come soverchiate, in fatto di importanza per la classifica, da quelle a cui abbiamo per prime accennato. E', questa decima di campionato, una giornata che può dire molte cose. Basta che, in linea definitiva, finisca per dirne qualcuna. Basta che qualche promessa la mantenga. E quell'incertezza, che è tutto per la competizione, sarà salva.

V. P.

La squadra della Juventus è rientrata in sede da Nizza ieri sera, alle 19.

Hansen alla Juventus

Copenaghen, 12 novembre.

Il calciatore Johannes Hansen, mezz'ala della nazionale danese, è stato ingaggiato dalla Juventus di Torino per due anni. La Juventus corrisponderà 3250 sterline, pari a 12.812.000 lire. Hansen partirà per Torino il 18 corrente.

Il ritorno del Torino

Milano, 12 novembre.

Un folto gruppo di sportivi era convenuto alla stazione centrale per ricevere il Torino proveniente da Bruxelles, ma anzichè alle 11 la comitiva granata è giunta alle ore 17, avendo perso a Basilea la coincidenza. L'ora tarda e la nebbia che andava infittendosi hanno sconsigliato di proseguire in torpedone per Reggio Emilia, come in programma. Perciò i granata pernotteranno a Milano per ripartire domattina. Tutti i granata sono apparsi in buone condizioni e si sono dichiarati soddisfatti della prova di Bruxelles.

La sesta tappa del Giro di Puglie e Lucania, comprendente la salita di Tricarico, secondo traguardo del Premio della Montagna, si è risolta con una vittoria del giovane marchigiano Mancini, che ha compiuto una lunga fuga e alla cui ruota ha resistito soltanto il piemontese Arduino. Ordine di arrivo: 1) Mancini Carlo (Marche) Km. 130 in ore 3.54'8" media Km. 30.756; 2. Arduino Clemente (Piemonte) a una macchina.

Ieri mattina ha cristianamente compiuto la sua terrena giornata di lavoro e di bontà

Antonietta Bellor ved. Miletto

Ne danno il triste annuncio il figlio **Erminio** con la moglie **Luigia Bola** e i nipotini adorati **Giuseppina, Pietro, Rosa** e **Antonio**; i fratelli, le cognate e il cognato, i nipoti, i parenti tutti e la sig.ra **Caterina Gramaglia** che tanto affettuosamente l'assistette. I funerali avranno luogo oggi 13 novembre alle ore 16, partendo da corso Re Umberto 149 e la tumulazione avverrà a None. Eventuali onoranze siano in preghiere. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti si uniranno al suo dolore, e rivolge una particolare espressione di gratitudine al prof. dott. Francesco Massimello che per molti anni ha prodigato alla cara estinta le chiare ed amorevoli cure.

Torino, 13 novembre 1948.

Amici, Colleghi e Collaboratori della **Sezione Lubrificanti Fiat** partecipano commossi al grande dolore del sig. **Erminio Miletto**, Direttore Servizio Vendita della Sezione stessa, per l'irreparabile scomparsa della sua adorata Mamma.

Serenamente come visse in opere di bene e di apostolato, confortata dai carismi di nostra santa religione e dalla benedizione papale, improvvisamente mancava

Gaia Ines nata Macchieraldo
di anni 66

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito **Bernardo**; le figlie **Vera** col marito **Alfredo Magliola** e bimbi **Pier-Giorgio** e **Ines** che tanto amava; **Mariuccia**; il fratello **Mauro** e famiglia; la affezionata **Mara Piering** vedova **Magliola**; cognati, cognate, cugini e parenti tutti;

Biella, 12 novembre 1948.

I funerali avranno luogo domenica, 14 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Fratelli Rosselli n. 18, indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Chiavazza. Non fiori, ma opere di bene.

I Dipendenti della **Ditta Alfredo Magliola** partecipano con grande dolore il decesso della signora **GAIA INES nata MACCHIERALDO**, suocera amatissima del titolare signor **Alfredo Magliola**.

Biella, 12 novembre 1948.

Imp. Funebre Pax - Tel. 1612 - Biella

Munita dei conforti religiosi è mancata l'anima buona di

Teresa Rampone ved. Battaglia

Angosciati ne danno l'annuncio le figlie: **Romilda** col marito **Ernesto Farina**, **Lucia** col marito dottor **Carlo Boriengo** e figlia, il genero **Mario Polastri** e figli (Argentina), la nuora **Clara Cesartelli** ved. **Battaglia** e figli (Argentina), le sorelle, i cognati e parenti tutti e l'affezionata **Giannina**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 da via Carlo Alberto 51. La Messa di trigesima avrà luogo il giorno 10 alle ore 9 nella parrocchia Madonna degli Angeli. Per espresso desiderio della defunta la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

On. Fun. Pax, v. S. Tommaso 3, t. 45443

Munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

CAV. UFF. Odello Giov. Battista
Ex 1° Archivista Arsenale

Ne danno il triste annuncio i figli: **Umberto** colla moglie **Lina Bello**, **Nina** coll'affezionato nipotino **Longino**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 14 corr. alle ore 10,30 da via delle Orfane 25. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

«Nazionale» Pompe Funebri Tel. 52-487

Ieri alle ore 16, munita dei conforti religiosi, è spirata nella pace del Signore 31268

Maria Giulia Grosso ved. Vindrola

Angosciati ne danno il doloroso annuncio i figli **Cristina, Giuseppe** e **Maria** col marito **Alvise Grammatica**; il nipote **Giuliano**, che tanto amava; fratello, sorelle e parenti tutti. Il funerale alle ore 15,30 di sabato 13 corr. partendo dall'abitazione dell'estinta, via Bernardino Galliari 7.

L'Ing. **Luigi Reineri** e famiglia prendono viva parte al dolore delle famiglie **Chiumino** e **Masante** per l'immatura perdita dell'indimenticabile amico 31233

Dott. Giorgio Masante

La Ditta Tramer di **Domenico Merlo** partecipa vivamente al grande dolore che ha colpito il cav. **Giuseppe Chiumino** per la perdita immatura del genero

Dott. Giorgio Masante

Alle ore 16 del 12 novembre, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava dopo breve malattia, chiudendo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia, il

Gr. Uff. Avv. Guido Soldi

Costernati dal dolore per l'improvvisa scomparsa, ne danno il triste annuncio: la moglie **Giuseppina Caderin**, i figli **Gian Paolo**, **Giustino** con la moglie **Paola Stivai**, **Betty** con il marito dott. **Edmondo D'Inoise di Camerana** e le figlie **Emilia** e **Lodovica**, **Milly** con la figlia **Simonetta Ciani**, **Anna Maria** con il marito dott. **Giuseppe Clemente** e il figlio **Gianfelice**, **Myriam**, i nipotini **Adolfo**, **Giuseppina**, **Maria Grazia** e **Guido Pilo**, la suocera **Emilia Dallaverde Caderin**, la sorella **Ada Soldi Pitotti**, i nipoti **Soldi** e **Pitotti**.

I funerali avranno luogo in San Fior di Conegliano Veneto domenica 14 corr. alle ore 9,30. Non fiori, ma opere di bene.

San Fior, 12 novembre 1948.

L'Agente **Arrigo Giusti** con i **Dipendenti** e **Mezzadri** dell'**Azienda Agricola Soldi-Caderin** partecipano con vivo dolore la perdita del loro affezionato Titolare **Gr. Uff. Avv. GUIDO SOLDI**.

Dopo lunghe sofferenze offerte a Dio dalla sua intensa fede, è ritornata nel mondo dei giusti l'anima buona del

Cav. Giuseppe Cianotti

Ne danno l'annuncio, a funerali avvenuti, la moglie **Teresa Franzinetti**, la figlia **Maria** con il marito **Serafino Eva**, le cognate ed i nipoti. Secondo le disposizioni dell'estinto non lutto ma preghiere e beneficenza.

Biella, via Oberdan, 2 - 13 Novembre 1948.

Adriana e **Luigi Buratti** prendono parte al dolore degli amici carissimi **Maria** e **Serafino Eva** per il lutto che li ha colpiti.

Si uniscono al lutto: **Margherita Eva, Piero, Adamo-Eugenio** e **Ernesto Eva** con le rispettive famiglie.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Rosmini Lorenzo
d'anni 44

Lo piangono inconsolabili la moglie **Maffei Antonietta**, il figlio **Luigino**, la mamma, fratello, sorella, suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 14 corr. alle ore 8,30 partendo da via S. Antonino n. 9. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Ernesto e **Angela Vittone** e i dipendenti della **Ditta Vittone**, partecipano con profondo dolore la perdita del loro fraterno collaboratore **ROSMINI LORENZO**.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Dopo una vita laboriosa, dedicata tutta al bene dei suoi cari, cristianamente troncava la sua giovane esistenza 615

Amprimo Piero Bartolomeo
d'anni 41 - Macellaio

Addolorati lo piangono: la moglie **Belli Margherita**; la piccola **Maria Alda** che tanto adorava; la mamma; il fratello; sorelle; suoceri; zii; cognati; cognate; nipoti; la figlioccia **Piera** e parenti tutti e gli affezionati **Mario** ed **Irene**.

I funerali avranno luogo sabato 13 corr. in Rivoli alle ore 15,30 partendo da via Petrarca 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Rivoli, 12 novembre 1948.

Castellano e C. - Agenzia di Rivoli

Dopo lungo soffrire, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Luigia Peruzzi ved. Boano

Ne danno il doloroso annuncio il figlio **Giuseppe**, la sorella **Francesca**, il cugino Generale **Manlio Vanetti**, cognate, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Domenica Garino**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 partendo da corso Giulio Cesare 24. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Per fatale disgrazia avvenuta a Silandro (Bolzano) è mancato prematuramente 31227

Remo Desderi

Angosciatissimi, ne danno il doloroso annuncio la moglie **Anna Maria Benvenuti**, la sorella **Jolanda** con il marito **Angelo Rome**, i parenti tutti.

Silandro (Bolzano).
Torino, via Cesare Lombroso 8.

Nel 1° doloroso anniversario della scomparsa della cara

Rosetta Bartorio Fantini

saranno celebrate SS. Messe in suffragio lunedì 15 corr. ore 9, in Torino, nella chiesa di S. Antonio da Padova; a Corconato ore 9. Il marito ed i figli ringraziano quanti vorranno associarsi alle loro preghiere. 31184